

**Bicentenario della canonizzazione
di Sant'Angela Merici**

24 maggio 1807-2007



Cenni di storia e di spiritualità mericiana

Sussidio per la giornata formativa della comunità

a cura di
suor Angioletta Servidati (pp. 6-7; 33-70) e suor Melania Balini (pp. 9-31)

Presentazione

Il bicentenario della canonizzazione di Angela Merici ci offre l'opportunità di rivisitare la figura della nostra "madre e maestra" ("parens et magistra", come sta scritto sul basamento della sua statua nella basilica vaticana), approfondendo la sua grande e mai abbastanza esplorata spiritualità.

Tutte le mericiane si sono messe in moto per celebrare intensamente questo anniversario, coinvolgendo la Chiesa locale, in particolare i laici che collaborano nelle nostre opere educative e assistenziali.

Siamo consapevoli che il carisma di Angela è vivo e attuale anche nella nostra epoca complessa e travagliata; esso ha la forza di esprimere in forme nuove nella storia di oggi la creatività dello Spirito Santo, autore e perfezionatore dei carismi nella Chiesa e per la Chiesa. Ma perché le potenzialità del carisma mericiano possano germogliare e fiorire, occorre che noi ce ne prendiamo cura, "unite insieme" (Angela, Leg X).

La comunità, nei suoi preziosi tempi di formazione permanente, è invitata ad assimilare la storia e la spiritualità della Madre Angela, a parlarne insieme, a coglierne le sfide per l'oggi. In questo modo potrà essere pronta a coinvolgere e ad accompagnare i destinatari della missione e i collaboratori laici in itinerari formativi che daranno senso e profondità alle iniziative organizzate per celebrare l'anniversario della canonizzazione.

In questo sussidio vengono proposte brevi notizie storiche e riflessioni utili per questo cammino, con il rimando ad una bibliografia essenziale.

Bibliografia

Gli scritti di Sant'Angela Merici. Testo antico e testo moderno, [a cura di L. MARIANI e di E. TAROLLI], Brescia 1996

Angela Merici. Lettere del Segretario (1540-1546), [a cura di ELISA TAROLLI], Ed. Ancora, Milano 2000

L. MARIANI-E. TAROLLI-M. SEYNAEVE, *Angela Merici. Contributo per una biografia*, Ed. Ancora, Milano 1986

L. MARIANI, *Icona di un mistero*, Provincialato Orsoline dell'Unione Romana, Roma 2000

L. MARIANI, *I "Ricordi" di Sant'Angela Merici. Note di spiritualità*, Tip. Opera Pavoniana, Brescia 1991

L. MARIANI-M.B. RIO, *Contro vento al soffio dello Spirito*, Ed. Ancora, Milano 2002

L. FOSSATI, *L'opera e la personalità di S. Angela*, Brescia 1981

D. BARSOTTI, *La spiritualità di Sant'Angela Merici*, Ed. Morcelliana, Brescia 1981

A. MARGONI, *Angela Merici. L'intuizione della spiritualità secolare*, Rubbettino 2000

P. ANGELI, *La profezia di Angela Merici. Una sfida per il nostro tempo*, Paoline 2005

☛ Si può visionare la videocassetta (15-20 minuti): *S. Angela Merici. Vita e Opere*, Comune di Desenzano del Garda.

☛ si consiglia di visitare il sito internet: **www.angelamerici.it** (anche in inglese e francese), soprattutto le pagine: museo, luoghi di S. Angela

Cenni di storia mericiana



Il quadro, esposto un tempo in ogni sala di comunità, rappresenta una splendida sintesi della storia di S. Angela Merici: S. Orsola consegna il vessillo della verginità e del martirio (croce rossa in campo bianco) ad Angela. Dal cielo partecipano all'incontro le vergini martiri di Colonia; sulla terra è posato un libro (gli scritti di Angela) e attorno tanti gigli (le figlie di Angela). Il carisma di Orsola è raccolto come preziosa eredità da Angela e prolunga nel tempo una meravigliosa fecondità.

CRONOLOGIA di S. Angela Merici

- 1474 ca Nasce a Desenzano da Caterina dei Biancosi e da Giovanni Merici
- 1490 ca Visione al "Machetto" e al "Brudazzo"
- 1492-96 Soggiorno a Salò, presso gli zii materni, dopo la morte della sorella e dei genitori
- 1497 ca Torna a vivere a Desenzano
- 1516 Si trasferisce a Brescia per sempre, su richiesta dei superiori francescani, per consolare Caterina Patengola
- 1520 ca Pellegrinaggio a Mantova per visitare Osanna Andreasi
- 1524 maggio-novembre: pellegrinaggio in Terra Santa
- 1525 Pellegrinaggio a Roma per l'Anno Santo
- 1525 ca primo pellegrinaggio al Sacro Monte di Varallo
- 1529 settembre: per sfuggire alla guerra si rifugia a Cremona con la famiglia di Agostino Gallo e si ammala gravemente
- 1530 Ritorna a Brescia, prima presso i Gallo e poi a S. Afra con Barbara Fontana
- 1532 Secondo pellegrinaggio a Varallo.
In questo periodo pensa e detta a G. Cozzano la Regola della Compagnia di S. Orsola
- 1535 25 novembre: con le prime 28 vergini fonda la Compagnia di S. Orsola
- 1536 8 agosto: approvazione della Regola da parte del Vicario generale di Brescia Lorenzo Muzio
- 1537 18 marzo: nel primo Capitolo della Compagnia la Madre Suor Angela viene eletta madre generale e rappresentante legale
- 1539 Cade malata e non si riprenderà più. In questo periodo detta al Cozzano i Ricordi e il Testamento
- 1540 27 gennaio: muore a Brescia, presso S. Afra, dove il suo corpo mortale è custodito e venerato
- 1768 30 aprile: conferma del culto e del titolo di "Beata"
- 1807 24 maggio: canonizzazione di S. Angela

CRONOLOGIA

del contesto storico di S. Angela Merici

- 1475 Nasce Michelangelo
- 1483 Nasce Raffaello
- 1492 Cristoforo Colombo sbarca in America
- Muore Lorenzo il Magnifico
- 1494 Carlo VIII scende in Italia
- 1498 Girolamo Savonarola è condannato al rogo
- 1511 Elogio della follia di Erasmo da Rotterdam
- 1516 Utopia di Tommaso Moro
- Il Principe di Machiavelli
- 1517 Lutero rende pubbliche le 95 Tesi
- 1519 Carlo V è eletto imperatore
- 1521 Il Papa scomunica Lutero
- Dieta di Worms
- Riprende la guerra tra Francia e Spagna
- 1524-25 Rivolta dei contadini tedeschi
- 1524 Fondazione dell'Ordine dei Teatini
- 1526 Exercitia spiritualia di S. Ignazio di Lojola
- 1527 Sacco di Roma da parte dei Lanzichenecchi
- 1528 Fondazione dell'Ordine dei Cappuccini
- 1529 Inizia lo scisma anglicano
- 1533 Fondazione dell'Ordine dei Barnabiti
- 1540 Paolo III approva la Compagnia di Gesù
- 1542 Riordinamento del Tribunale dell'Inquisizione
- 1545 Paolo III indice il Concilio di Trento
- 1555 Pace di Augusta
- 1563 Si chiude il Concilio di Trento
- 1789 Inizio della Rivoluzione francese
- 1796 Rivoluzione napoleonica in Italia

ABBREVIAZIONI

Reg.	<i>Regola di Angela Merici</i> , in S. ANGELA MERICI, <i>Gli scritti: Regola, Ricordi, Testamento. Testi antichi traslazione in italiano e divisione in versetti</i> , a cura di Luciana Mariani e Elisa Tarolli, Brescia 1996
Ricordo	<i>Ricordi di Angela Merici</i> (come sopra)
Legato	<i>Testamento di Angela Merici</i> (come sopra)
Memorie	[A. BERTACCHI], <i>Memorie edificanti del Sac. Don Francesco Della Madonna Parroco di Gandino Fondatore dell'Istituto delle Suore Orsoline e storia del medesimo</i> , [Gandino] 1908, Bergamo 2003
PF	Progetto Formativo dell'Orsolina di M.V.I., Bergamo 2006
VC	<i>Vita consecrata</i> , 1996
Zanchi	[G. ZANCHI], <i>Don Francesco Della Madonna</i> , Ed. Glossa, Milano 1996

Il riconoscimento ufficiale della Chiesa due secoli dopo la morte di Angela Merici

1. La lunga attesa

La fama di santità di Angela Merici fu grande durante la sua vita e anche dopo la sua morte. Ma perché fu dichiarata “beata” dalla Chiesa solo nel 1768 e canonizzata solo nel 1807, a 267 anni dalla morte?

In una lettera del 21 dicembre 1566, Francesco Landini, prete di S. Maria della Pace a Brescia e confessore della Compagnia di S. Orsola, scrisse ad uno dei collaboratori di S. Carlo Borromeo: «*La fondatrice di questa santa Compagnia fu una certa Angela, di nome e di vita, contadinella di sangue, ma di santità nobile e famosa*». E aggiunge: «*...avendo fatto molto frutto nella città di Brescia e avendo sparso fragrantissimo odore, se ne andò alla celeste Patria...è stata quasi reputata Beata dalla città di Brescia*». Il Landini prosegue riportando i versi latini delle quattro epigrafi poste sul sepolcro della Madre¹; si attribuiscono ad Angela tre aureole: di martire, di vergine, di maestra; si inneggia alle sue virtù straordinarie, invitando infine i cittadini a venerare il sepolcro di questa vergine santa.

Secondo l’Orsolina francese Mère de Pommereu, autrice delle *Croniche dell’Ordine delle Orsoline*, nel 1572 – quando furono concesse alla Compagnia nuove Bolle di approvazione e privilegi – «in questa congiuntura si parlò della Canonizzazione d’Angela, essendo ancora viva la dolce memoria della sua vita e delle sue attioni, come pure de favori che molte persone ricevevano da Dio per la di lei intercessione. San Carlo [Borromeo] ebbe disegno di trattare con la Santa Sede della di lei canonizzazione, ma la di lui morte sospese il tutto»².

¹ Cfr. MARIANI-TAROLLI-SEYNAEVE, *Angela Merici. Contributo per una biografia*, Ancora, Milano 1986, 532; 547.

² [M. DE POMMEREU], *Le Croniche dell’Ordine delle Religiose Orsoline, raccolte per uso dell’istess’Ordine da M.D.P.U.*, Tip. Domenico Lovisa, Venezia 1705, parte I, 25.

Gli studiosi di storia³ dimostrano come fosse radicata la fama di santità di Angela nei secoli XVI-XVII, testimoniata da molto materiale biografico e iconografico e soprattutto da un intenso culto privato in tutta Europa e in America.

Anche le Orsoline francesi nella seconda metà del XVII secolo desideravano avviare un procedimento ufficiale presso la Santa Sede per il riconoscimento della santità della Madre Angela, ma non riuscirono mai a fare il passo decisivo.

2. Il ruolo decisivo delle Orsoline di Roma per la beatificazione e canonizzazione di Angela

Fu un'Orsolina di Roma, Maria Luigia Schiantarelli⁴ (suor Maria Luigia di S. Giuseppe), a prendere coraggio e a dare l'avvio, nel 1754, ai lavori per la canonizzazione di Angela Merici.

Di famiglia veneziana benestante, suor Maria Luigia aveva ricevuto una buona istruzione, conosceva varie lingue, da giovane aveva visitato l'Europa con la mamma. Dotata di ottime capacità organizzative, riuscì a coinvolgere nel suo sogno le 53 Orsoline del suo monastero, che si misero al lavoro con entusiasmo e intelligenza. In breve tempo la loro casa di via Vittoria a Roma divenne un centro attivissimo per l'iter delle cause di beatificazione e canonizzazione – i processi canonici si svolsero nelle diocesi di Brescia e di Roma – e per il coordinamento di tutte le Compagnie e i monasteri del mondo.

Fu un lavoro intenso, durato più di cinquant'anni.

Il 30 aprile 1768 il papa Clemente XIII confermò il titolo e il culto di "Beata" per Angela Merici, già da lungo tempo attribuiti a lei dal popolo di Dio, come era stato documentato dai processi canonici.

Solo due anni dopo, nel 1770, venne aperto a Brescia il processo apostolico per la canonizzazione della Madre e nel 1776 suor Maria Luigia fu eletta postulatrice della causa. Il 6 febbraio 1790 furono approvati i tre miracoli operati per intercessione di S. Angela e il 21 aprile dello stesso anno fu ottenuta la dispensa dal quarto miracolo.

³ Cfr. MARIANI-TAROLLI-SEYNAEVE, *Angela Merici*, 331-337.

³ Ivi, 338.

Il 15 agosto 1790, festa dell'Assunta, fu emanato dal papa Pio VI il Decreto di Canonizzazione, comunemente chiamato "de tuto". Purtroppo la cerimonia non ebbe subito la sua realizzazione, perché nel frattempo era scoppiata la Rivoluzione Francese (1789), durante la quale più di mille Orsoline furono imprigionate, 38 ghigliottinate (16 di esse furono beatificate nel 1920, altre 11 nel 1925).

Forse uno dei motivi, certamente non ultimo, che impedirono l'immediata celebrazione della canonizzazione di Angela fu anche quello economico. Nella biografia di suor Luigia⁵ è scritto che «*inutili sarebbero stati tutti i suoi pensieri e travagli, se coi piccoli fondi e limosine per questa causa si fosse dovuto procedere alla solenne canonizzazione*», perciò si impegnò con genialità a reperire fondi consistenti e a preparare tutto quanto serviva per il grande evento: quadri, stendardi, stampe... Fu probabilmente sua l'idea di coinvolgere anche le diocesi e gli Stati (ad esempio la Repubblica di Venezia) nella raccolta di fondi.

Interessante una lettera di mons. Gian Paolo Dolfin, Vescovo di Bergamo, indirizzata a tutta la diocesi il 24 luglio 1789. Egli nutre "vera divozione" per la Beata Angela e desidera che tutti i fedeli la onorino anche con le offerte per la sua canonizzazione. Ecco il testo integrale, inedito⁶:

*GIO: PAOLO DOLFINO
PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI BERGAMO CONTE ETC.
A TUTTI I SUOI DILETTI FIGLI NEL SIGNORE DELLA CITTÀ E
DIOCESI*

Avendo le Reverende Madri Orsoline del Collegio di Roma, per supplire alle spese della prossima canonizzazione della loro Beata Institutrice Angela Merizia ottenuta Ducale dall'Eccellentissimo Senato, con cui loro si permette una questua generale in questa Città e Diocesi per tutto un anno dalla promulgazione del presente avviso, ed essendoci stata comunicata tale facoltà permissiva da questo Eccellentissimo Sig. Podestà e Vice Capitano di Bergamo, colla presente Stampa eccitiamo il noto zelo di V. S. Molto Reverenda perché con tutta sollecitudine renda avvisato cadauno de' Signori Conparrochi

⁵ Citazione in MARIANI-TAROLLI-SEYNAEVE, *Angela Merici*, 362.

⁶ La lettera a stampa si trova nell'archivio della Curia Vescovile di Bergamo: Lettere pastorali del vescovo Dolfin (1778-1819).

della sua Vicaria a prestarsi con ogni premura e diligenza perché in ogni giorno festivo nel maggior concorso del popolo, o in qualunque altra creduta più espediente maniera si raccolgano le Elemosine a tale uopo necessarie e destinate: e siccome a tenore della Pubblica Commissione, il quantitativo raccolto deve passarsi nelle mani del Sig. Pietro Castelli abitante in Clusone eletto legittimo Procuratore e Depositario di tali limosine, così V. S. Molto Reverenda dai Signori Conparochi rispettivi, di tre mesi in tre mesi, ne riceverà la consegna per poi trasmetterle al sunnominato legittimo Procuratore, il quale dalla Pubblica Sovrana Autorità è incaricato di farne il Deposito in questo Sacro Monte di Pietà.

La vera divozione che noi professiamo a questa Beata e che bramiamo si professi da tutti li nostri diletteissimi Diocesani; il santo e meritorio motivo per cui si chiede questa elemosina; l'onore che desideriamo a questa Città e Provincia in confronto delle Carità, che si sono raccolte dalle altre Venete Città e Provincie, ci stimolano a raccomandarla col più vivo fervore del nostro spirito, sicuri che la valida intercessione della Gloriosa Beata farà discendere sovra di tutti li caritatevoli la pienezza delle Divine Benedizioni. E Nostro Signore la felicitì.
Dal Vescovado di Bergamo il dì 24 luglio 1789

Gio: Paolo Vescovo di Bergamo

Giuseppe Salvagni Cancelliere Vescovile

Da questo testo si coglie chiaramente come fosse organizzata nella Repubblica di Venezia la raccolta di fondi per la causa di canonizzazione di Angela Merici: le Orsoline di Roma erano state autorizzate dal Senato a fare la questua per un anno nelle singole diocesi; il Vescovo caldeggiava l'iniziativa ai parroci, che dovevano farsi promotori presso gli altri sacerdoti e i fedeli; ogni tre mesi le elemosine venivano consegnate dai parroci al Procuratore della questua, il signor Pietro Castelli di Clusone, che le depositava nel Sacro Monte di Pietà di Bergamo, per poi venire inviate alle Orsoline attraverso i canali stabiliti dal Senato Veneto. Non sappiamo quantificare le offerte della diocesi di Bergamo. Sarebbe interessante fare ricerche nell'archivio della Curia di Bergamo, nell'archivio generale delle Orsoline dell'Unione Romana che raccoglie oltre duemila lettere di questo fecondo periodo della storia mericana, e forse anche nell'archivio di Stato di Venezia.

Ciò che davvero interessa, in questa storia, sta il fatto che la santità di Angela Merici venne certamente fatta conoscere anche in occasione di questa iniziativa di tipo economico, attraverso le omelie dei sacerdoti.

Suor Maria Luigia Schiantarelli morì a Roma il 26 gennaio 1802, alla vigilia della festa della Beata Angela Merici, ma il suo sogno stava per compiersi. Il 24 maggio 1807, in piena crisi europea per le campagne napoleoniche, Pio VII canonizzò con ogni solennità Angela Merici nella basilica di S. Pietro, insieme a Giuseppe Caracciolo, Benedetto da S. Filadelfio, Colette de Corbie e Giacinta Mariscotti.

3. Fecondità del carisma mericiano dopo la canonizzazione

La tragica situazione politica europea impedì a questa canonizzazione di avere subito risonanze nella Chiesa universale: pensiamo anche solo ai decreti napoleonici, pochi anni dopo, nel 1810, con i quali vennero soppressi i monasteri e i “collegi” delle Orsoline, come pure le compagnie di S. Orsola.

Nell'ombra, però, il carisma mericiano continuava a mettere germogli, con la nascita di nuovi istituti di Orsoline di vita apostolica in Europa (il nostro a Gandino è il primo a sorgere in Italia con una nuova identità carismatica).

Verso la metà dell'Ottocento, nel periodo della Restaurazione, le Orsoline francesi di Blois, sollecitate dal loro cappellano devotissimo di S. Angela, don François-Pierre Richaudeau, e con l'appoggio dei Vescovi, chiesero alla S. Sede di estendere il culto della Santa alla Chiesa universale, con ufficiatura e Messa propria. Fu concesso con Decreto dell'11 luglio 1861.

Le Orsoline del monastero di Roma promossero anche l'iniziativa di far collocare la statua di S. Angela Merici in una nicchia della basilica di S. Pietro. Stipulato il contratto con lo scultore romano Pietro Galli nel 1862, per la somma di 7000 scudi romani, cifra ingente allora, l'onere fu sostenuto dalle Orsoline congregate, perché le Compagnie di S. Orsola erano ancora in fase di assestamento dopo le soppressioni.

Il 25 luglio 1866 fu collocato nella basilica il gruppo marmoreo che rappresenta sant'Angela (altezza m 4,72) nell'atteggiamento dolce di educare una bambina del popolo (altezza m 2,70) che tiene in mano un libro aperto. Sul piedestallo sono incise le parole: «*S. Angela Merici Virgo parens et magistra Societatis Virginum a S. Ursula*».

Angela veramente madre e maestra!

4. Primo centenario della canonizzazione a Gandino

Nel 1907, primo centenario della canonizzazione di Angela Merici, furono celebrate solenni feste a Brescia e vi parteciparono anche le Orsoline di Gandino con le alunne, attratte soprattutto dalla salma incorrotta della Santa. Ci limitiamo a vedere che cosa successe in casa nostra in quell'anno, come possiamo capire dalle nostre scarse cronache. Le trascriviamo alla lettera.

22 maggio 1907 - Si cominciò la solenne novena a S. Angela per la celebrazione del 1° centenario della sua canonizzazione. La Superiora [madre Vittoria Azzola] ha scritto a tutte le case invitando a fare con fervore la novena a S. Angela.

31 maggio 1907 - Solennità del 1° centenario di S. Angela Merici. Mess'alta con panegirico e musica. Vespro e Benedizione col Venerabile pure con musica. Alla sera illuminazione e alcuni fuochi artificiali. La Messa fu cantata dal Rev. Parroco Alberti. Il panegirico fu fatto dal Reverendo Vicario Bonzi.

13 giugno 1907 - La Reverenda Madre Superiora si recò in pellegrinaggio a Brescia a visitare la salma di S. Angela Merici lasciata per un mese intero esposta alla venerazione dei fedeli nella circostanza del 1° Centenario di sua Canonizzazione. Vi andò insieme Sr. Anna [Bertacchi] ed anche il Reverendo Vicario Bonzi. A Palazzolo si unirono alle Suore ed al Reverendo Signor Parroco Gavazzeni di Mornico.

20 giugno 1907 - Le educande chiesero di andare a Brescia a visitare la salma di S. Angela Merici. La Reverenda Superiora glielo accordò purchè vi sia l'assenso dei genitori.

21 giugno 1907 - La Reverenda Madre Superiora scrisse al Reverendo Vicario Fassi chiedendogli se si può unirsi alle Angeline Secolari nel pellegrinaggio a S. Angela e quanto si spende.

6 luglio 1907 - La Vicaria [madre Arcangela Rota] e Sr. Alfonsa andarono a Brescia a visitare la salma incorrotta di S. Angela. Vi condussero pure le sette educande maggiori. A Bergamo si unirono al pellegrinaggio delle Angeline guidate dal Reverendo Canonico Remondini, dal Vicario di S. Andrea Reverendo Fassi, da due altri Reverendi Sacerdoti, come pure dalla loro Superiora. A Palazzolo trovarono le sorelle Malvina e Clementina Granze, le quali pure si unirono al pellegrinaggio. Giunte colà tutte fecero la Santa Comunione. Davanti all'urna venerata di S. Angela provarono tante emozioni e pure gioie e non si sarebbero mai staccate di colà. Fecero colazione e più tardi pranzarono nella casa delle Angeline appositamente a ciò disposta.

Sono piccole annotazioni, che danno comunque un'idea di come le nostre sorelle abbiano vissuto il primo centenario della canonizzazione di Angela Merici.

S. Orsola e S. Angela Merici alle origini del nostro istituto

Premessa

Spesso ci sentiamo rivolgere queste domande: perché vi chiamate Orsoline? la vostra fondatrice è sant'Angela Merici o S. Orsola? e don Francesco Della Madonna chi è per voi?

Qualcuno, più informato, chiede anche perché ci riferiamo a tre persone di diversi periodi storici molto distanti tra loro: sant'Orsola del III-IV secolo, sant'Angela vissuta tra il XV-XVI, don Francesco tra il XVIII-XIX.

Non si può parlare di Angela senza parlare di Orsola. E la nostra prima comunità di Gandino sarebbe senza una precisa identità e spiritualità senza il genio femminile di Orsola e di Angela.

Il nostro fondatore, ispirato dallo Spirito autore dei carismi, ci ha pensate e volute così, orientandoci verso la Regola di S. Angela e dandoci il nome di Orsoline. Una scelta condivisa pienamente dalle figlie.

Cercheremo di approfondire questi "legami" spirituali.

C'è anche il problema della "leggenda" di sant'Orsola. Se non è "storia vera", vale la pena di venerare una martire leggendaria con il suo incredibile corteo di undicimila vergini?

Ricordiamo certe omelie della solennità di sant'Orsola, il 21 ottobre, che iniziavano sempre con il problema della leggenda e finivano con il farci perdere il gusto della festa.

Noi sappiamo che le leggende agiografiche – cioè le vite dei santi scritte con semplicità quando non esisteva ancora la critica storica – hanno una straordinaria ricchezza di significati e di insegnamenti per il cammino del cristiano. Esse hanno segnato profondamente la spiritualità e la cultura del passato. Le collezioni di leggende agiografiche del Medioevo – prima fra le quali la Legenda aurea di Jacopo da Varazze, che ci interessa da vicino – hanno esercitato un grande influsso sulla letteratura religiosa e sono servite come fonte iconografica a numerosi artisti. Non possiamo quindi ignorarle o banalizzarle, ma capirne il messaggio profondo, i valori perenni che esse propongono.

1. Sant'Orsola tra storia e leggenda¹

Gli studi attuali sostengono che l'antica leggenda di S. Orsola ha un nucleo storico:

- alcune vergini sono state martirizzate a Colonia (oggi Köln) in Germania nel III-IV secolo dopo Cristo, probabilmente durante la persecuzione di Diocleziano;
- le loro tombe sono state subito venerate con la costruzione di una chiesa, dove se ne celebrava il culto e si facevano pellegrinaggi;
- non si conoscono però i nomi, il numero, le circostanze del martirio delle vergini; le leggende create nei secoli successivi attribuiscono loro vari nomi, tra i quali primeggia quello di Orsola.

1.1. Testimonianze storiche e sviluppo delle "leggende"

Sotto l'abside della basilica di S. Orsola a Colonia, sono state scoperte tra le macerie della seconda guerra mondiale (terminata nel 1945) le fondamenta di una antichissima chiesa del III-IV secolo, costruita su un antico cimitero romano. Un'epigrafe, scritta tra il 350 e il 450 da un certo Clemazio e ora nel coro della chiesa, attesta che esisteva una basilica ed era stata distrutta. Ecco il testo dell'epigrafe:

«Spinto a parecchie riprese da raggianti visioni divine e dalle virtù della grande maestà del martirio di vergini celesti, Clemazio, uomo illustre venuto dall'Oriente, ricostruì dalle fondamenta questa basilica a proprie spese, su terreno proprio, per adempiere un voto che aveva fatto».

Segue una maledizione contro chiunque seppellisse un cadavere che non fosse quello di una vergine, in quel luogo dove le vergini martiri avevano sparso il loro sangue.

Nel decimo secolo si operò una ricostruzione romanica della chiesa, ampliata e restaurata più volte in epoche gotica e barocca.

¹ Cfr. MARIANI-TAROLLI-SEYNAEVE, *Angela Merici. Contributo per una biografia*, Ancora, Milano 1986, pp. 211-220; L. MARIANI, *Angela Icona del mistero*, Ed. Provincialato delle Orsoline Unione Romana, Roma 2000, pp. 1-13; J.E. GUGUMUS-M.LIVERANI, *Orsola*, in *Bibliotheca Sanctorum*, [F. CARAFFA dir.], vol. IX, 1252-1271.

Verso l'867 è attestata l'esistenza, presso la chiesa di S. Orsola, di un *Monasterium Beatarum Virginum* abitato da canonici, ceduto poi nel 922 alle dame nobili della fondazione di Gerresheim; diventò così un monastero di canonichesse con il nome di *Sanctarum Virginum*, trasformato nel XIV secolo in fondazione femminile laica, che durò fino al 1802.

Le prime testimonianze del culto di S. Orsola risalgono al secolo VIII con un *Ufficio in onore delle undicimila vergini* e fin dal secolo IX si ritrova in documenti, calendari, litanie e messali. Ogni anno veniva celebrata la festa di molte martiri il 21 ottobre, come si legge nel martirologio di Wandelberto di Prüm, apparso nell'anno 848. Il primo formulario di una Messa in onore delle Martiri di Colonia, che è del decimo secolo, presenta il titolo ufficiale della festa: "Sanctarum XI virginum", mentre Wandelberto parlava di migliaia di sante. Da 11 vergini si era passati a undicimila, e questo numero sembrava confermato dal fatto che a Colonia era stata scoperta verso il 1106 una antica necropoli romana con migliaia di tombe, chiamata "ager ursulanus".

Wilhelm Levison, nel suo libro sulla leggenda di S. Orsola (*Das Werden der Ursula-Legende*, Köln 1928), dà una spiegazione plausibile riguardo al numero delle vergini: «Nei manoscritti il trattino posto su una lettera significa ora che bisogna prendere la lettera come un numero, ora che tale numero deve essere moltiplicato per mille. XI, che dovevano significare undici, hanno finito per essere letti "11000"».

Il nome di Orsola appare nella prima "passio" (*Fuit tempore vetusto*) del secolo X e nella successiva (*Regnante Domino*) del secolo XI; quest'ultima arricchì la vicenda di nuovi particolari, come il martirio che papa Ciriaco avrebbe sofferto a Colonia insieme ad Orsola, alle compagne e a cardinali e vescovi.

Nel XII secolo due importanti figure femminili, due grandi mistiche tedesche contemporanee e amiche, contribuirono alla diffusione della leggenda di S. Orsola: Elisabeth von Schönau (1128-1164) e Hildegard von Bingen (1098-1179). Elisabeth, nel suo *Liber revelationum de sacro exercito virginum Coloniensium* racconta le rivelazioni ricevute da S. Orsola, che le narra i dettagli della vita e del martirio, le rivela i nomi dello sterminato numero di compagne e compagni di martirio e le vicissitudini della loro sepoltura. La prima ad essere informata di queste rivelazioni fu l'amica Hildegard von Bingen, che scrisse le musiche per l'Ufficio e per la Messa della festa di S. Orsola e Compagne martiri, lascian-

doco uno straordinario affresco musicale che, seguendo il suo caratteristico stile melismatico, valorizza appieno i testi ricchi di citazioni bibliche e di immagini simboliche².

Fra il XII e il XV secolo nacquero in Germania le *Orsolashifflein* (navicelle di Orsola), confraternite in onore della santa che si diffusero rapidamente e a cui si iscrissero donne e uomini, persino vescovi, abati e re.

Anche a Bergamo esisteva dal 1030 la confraternita denominata “Compagnia di S. Orsola”, voluta dai monaci Agostiniani nella chiesa del loro monastero, situato all’ingresso di Città alta. I “fratelli” e le “sorelle” osservavano una stessa Regola (di cui si conserva una copia stampata a Bergamo nel 1588) e veneravano – come è scritto nel prologo della Regola – la reliquia del “sacro capo di quella invitta et gloriosa Capitana di Christo Orsola santa”. Questa reliquia passò alla chiesa di S. Andrea dopo la soppressione degli Agostiniani (1797) e nel 1923 una rilevante parte di essa, il cranio, fu regalata al nostro Istituto². Si conserva oggi nella sagrestia della nostra casa generalizia.

1.2. La leggenda di S. Orsola

Come abbiamo visto, esistono varie “storie” di S. Orsola, ma la più diffusa è la *Passio Sanctarum XI Millium Virginum “Regnante Domino”*. Di essa resta un centinaio di manoscritti.

Su questa “passione” dovevano fondarsi i predicatori, i distributori di reliquie, i pellegrini che partivano dalla Germania verso la Terra Santa passando da Venezia. E gli echi di questa leggenda, insieme con la *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varazze pubblicata in italiano nel 1475, alimentarono forse i racconti di cui Giovanni Merici, il padre di Angela, riempiva le serate in famiglia.

² Il 16 settembre 2006 si è tenuto a Feltre, nella basilica dei Santi Vittore e Corona, un concerto dal titolo “La storia di S. Orsola”, realizzato da “Ensamble Oktoechos” diretto da Lanfranco Menga. Le musiche sono di Hildegard von Bingen; i testi, recitati dall’artista Milena Vukotic, sono tratti dal *Liber Revelationum* di Elisabeth von Schönau e dalla *Leggenda aurea* di Jacopo da Varazze. Sarà presto disponibile la registrazione del concerto.

³ Cfr. ACGO, Cronache dell’istituto: 20-10-1923. Le notizie di questa cronaca sono dettagliate e interessanti.

Presentiamo un riassunto e una interpretazione della *passio* “*Regnante Domino*” tratti liberamente dal libro di sr. Luciana Mariani “*Icona di un mistero*”.

Nell'antica Britannia (parte dell'attuale Gran Bretagna e la Bretagna francese allora dominata dagli inglesi) un re e sua moglie erano in attesa d'un figlio, e lo speravano maschio. Dio invece diede loro una bambina, dotata però d'animo virile. Dio, che **chiama per nome coloro che ha predestinato**, suggerì ai genitori di chiamarla Orsola, perché un giorno, come già Davide aveva fatto con l'orso, avrebbe soffocato il diavolo. Educata da principessa, eppure distaccata dalle ricchezze del mondo, Orsola sospirava le nozze con Gesù e meditava giorno e notte la legge divina. L'artista divino l'aveva già scelta come una gemma della sua chiesa, facendole risuonare all'orecchio la sua voce: “Ascolta, figlia mia, tendi l'orecchio: il re vuole la tua bellezza”.

Il figlio unico di un re barbaro e pagano, che aveva assoggettato molti popoli, la fece chiedere in matrimonio, offrendole ricchi doni e promettendole città, campi, flotte, corona regale, ma anche terribili castighi in caso di rifiuto. Il padre è terrorizzato, diviso fra la ragion di stato (=il bene del suo regno) e l'amore di Dio al quale sua figlia già appartiene; ha paura di massacri, di profanazioni, di distruzioni. Orsola, come Giuditta ed Ester per la salvezza del loro paese, si dà alla preghiera e al digiuno. Nella notte le viene rivelato in sogno il futuro: insieme alle compagne riceverà la palma del martirio. Al mattino Orsola si presenta sorridente al padre e lo tranquillizza: “Rassicurati nel Signore, lui che non lascia mai il giusto nell'inquietudine senza fine... Sappi che la voce del divino Consolatore si è rivolta a me, sua indegna serva. Mi ha fatto capire che non si deve scoraggiare il mio futuro marito, né io devo temere per la mia verginità”. Orsola accetta, ma a queste condizioni: che il padre e il futuro marito le diano dieci compagne, e per ognuna altre mille, e undici navi, e un periodo di tre anni per fare della loro verginità un dono di consacrazione. Il padre aggiunge altre due condi-

zioni: che il promesso sposo si faccia battezzare e sappia dare testimonianza di vita cristiana per tre anni. **“Il disegno di Dio su di me, nessuno lo potrà cancellare!”** esclama Orsola.

Accettate le condizioni, il padre da una parte e il fidanzato dall'altra raccolgono nel loro regno le vergini per questo “nuovo combattimento”, e le rivestono da regine, mentre l'intero popolo viene mobilitato per la costruzione e la decorazione delle navi.

Ben presto la grande avventura verginale incomincia: le triremi (= grandi navi con tre ordini di remi) accolgono questo esercito di ragazze, per lo più pagane, desiderose di conoscere il mistero che le aspetta. Orsola è la loro sovrana, seguita da Pinnosa, figlia di un grande generale. Circondata dal suo esercito di vergini, Orsola **col volto e il cuore nella gioia, rende grazie a Dio**; poi rivela alle sue compagne il grande segreto, e incomincia ad istruirle nella pratica dell'amor di Dio, le incoraggia e le rende forti. Le amiche la ascoltano con intensa avidità, poi, levando al cielo le mani e il cuore, come se si fossero già votate a Cristo con giuramento militare, promettono fedeltà a tutti i doveri religiosi e **si esortano reciprocamente a fare un cammino di santità. Erano tutte un cuor solo e un'anima sola, tutte attratte dall'amore di Cristo.** Partite da un porto della Bretagna, scoppia un temporale e le navi sono trascinate fino a Tyel, verso la foce del fiume Reno e raggiungono Colonia, in Germania. Allora questa donna, Capitana d'una simile avventura, scioglie al suo sposo il suo cantico nuziale. Un canto condiviso “non clamoroso strepitu, sed pari cordis concentu”, e che sale in odore di soavità fino al Signore degli eserciti. L'indomani, a forza di remi, si raggiunge Colonia. La notte, nuovo messaggio: «Andrai a Roma e ritornerai con tutte le tue compagne, per il martirio. Riceverete qui la corona di giustizia, a motivo della testimonianza che avrete reso a Dio...Lascerete qui i vostri corpi corruttibili per pervenire alle nozze celesti nella gloria del martirio».

Orsola fa conoscere il suo nuovo sogno alle vergini compa-

gne e tutte **gridano di gioia e, cantate le lodi al Signore, tutte d'accordo** riprendono il viaggio. Per nave fino a Basilea in Svizzera, poi a piedi fino a Roma: qualche giorno per visitare le chiese e le tombe dei santi e per raccomandare la loro anima a Dio; poi tornano a Basilea a piedi, e di là a Colonia. Qui gli Unni si scagliano sulle vergini con grida selvagge e le uccidono.

«Oh quale festa gaudiosa in cielo oggi – conclude la leggenda – e quale afflusso di cittadini in cielo! Quale gioia per gli Apostoli! Quale gloria comunitaria per i martiri e per le sante vergini che si rallegrano di veder crescere così il loro numero!».

Nella sua *Legenda Aurea*, Jacopo da Varazze aggiunge che nel corteo delle vergini vi erano anche il promesso sposo di Orsola – Eterio –, il papa Ciriaco (mai esistito) che si sarebbe dimesso per poter seguire le vergini, e tutto un seguito di cardinali e di vescovi. Il pennello del pittore Carpaccio aggiunge questi particolari nelle sue tele su S. Orsola, ora esposte all'Accademia di Venezia⁴.

1.3. Gli ideali di santità e di femminilità nella leggenda di S. Orsola

È importante scoprire i significati profondi della leggenda, e specialmente cogliere gli ideali di santità e di femminilità che hanno plasmato l'identità e la spiritualità delle donne cristiane nel basso Medio Evo e nel Rinascimento. Angela Merici, come vedremo, rimase affascinata dalla leggenda e dalla figura di Orsola, fino a mettere la Compagnia sotto il suo nome e la sua protezione.

⁴ Cfr. G. NEPI SCIRÈ, *Carpaccio. Storie di S. Orsola*, Ed. Electa, Milano 2000. È una ampia e dettagliata spiegazione delle storie di S. Orsola nelle tele del Carpaccio, con numerose fotografie e una completa bibliografia. Un semplice ma interessante confronto tra la *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze e i dipinti del Carpaccio è un ipertesto creato dagli alunni del Liceo Palladio di Treviso e pubblicati nel sito internet: www.palladio-tv.it/Internet/jacopo.htm.

Orsola è una **donna** dalla dignità regale, fiera, coraggiosa, audace, aperta agli altri. Temperamento di **leader**, è capace anche di stabilire una fraternità – *cor unum et anima una* – che va fino alla morte.

La gioia fremente attraverso l'intera leggenda: la figlia di Jefte aveva pianto la sua verginità per due mesi; Orsola chiederà invece tre anni per consacrarla a Dio con tutto un esercito di consorelle.

Se la leggenda viene da un nucleo di tradizione orale, e se questo nucleo è vero, questa vergine capitana avrebbe sentito il bisogno di **abbandonare tutto**, di separarsi dal mondo con le sue figlie-sorelle per meglio far loro conoscere Cristo, dando così alla loro avventura spirituale una dimensione per così dire "comunitaria".

Conquistatrice d'anime, le trascina nel proprio solco verginale con un entusiasmo coraggioso; uno stesso amore la porta ad abbracciare Dio e le anime certamente per amore di Lui, uno stesso slancio la impegna in una consacrazione totale a Cristo e in un'opera di evangelizzazione diretta.

Consacrata, lo è dall'infanzia, docile allo spirito, irremovibile nella sua fede e nella sua fiducia, diventerà **apostola** non appena il richiamo di Dio si farà sentire. Il suo pellegrinaggio a Roma metterà il sigillo della Chiesa al suo martirio. Verrà un giorno in cui un'altra vergine, S. Angela Merici, affascinata dall'attrattiva irresistibile di Orsola, mettendo le proprie figlie-sorelle sotto la protezione della martire di Colonia, rinnoverà nella storia della Chiesa il miracolo di una **maternità spirituale** che supera i limiti umani di numero, di spazio e di tempo. Di questa maternità noi siamo insieme frutto ed eredi.

2. S. Orsola e S. Angela Merici: un'affinità di temperamento, di vocazione, di messaggio

La popolarità di S. Orsola nel Rinascimento italiano, soprattutto nel centro-nord sotto la Repubblica di Venezia, fa pensare ad un contatto di Angela Merici con S. Orsola fin dalla fanciullezza attraverso la sua festa liturgica celebrata ogni anno nelle parrocchie il 21 ottobre e soprattutto attraverso una delle tante traduzioni della *Legenda aurea*.

Durante la sua vita Angela ebbe modo di vedere anche i dipinti della sto-

ria del martirio di S. Orsola, presenti anche a Brescia: quella del Vivarini nella chiesa di S. Pietro in Oliveto e quella del Moretto nella chiesa di S. Clemente, situata proprio davanti alla casa di Agostino Gallo, di cui fu ospite Angela Merici nel 1530. Probabilmente Angela vide a Venezia anche la storia di S. Orsola nel ciclo pittorico del Carpaccio, dipinto su grandi teleri nella chiesa della Confraternita di S. Orsola.

Suor Luciana Mariani afferma che, più che gli influssi culturali, all'origine della scelta di S. Orsola da parte di Angela sta forse un'**affinità di temperamento tra loro**, ma c'è soprattutto **somiglianza di vocazione e di messaggio**, da cui viene tutta una spiritualità ricca e feconda di implicazioni esistenziali.

Vediamo i punti di incontro fra Angela Merici e sant'Orsola, attingendoli alla leggenda di S. Orsola per identificare qualche linea della spiritualità mericana. Riassumiamo l'ampia spiegazione di suor Luciana⁵, aggiungendo alcune integrazioni.

- **La dignità regale della sposa:** Orsola è destinata a diventare sposa di un re terreno, regina, ma preferisce le nozze con Cristo, il re dei re. Quante volte Angela parla del vincolo nuziale stabilito fra l'anima e Cristo: bisogna vivere da "vere spose del Salvatore": il che non ha nulla di romantico, ma implica una comunione di destini, la comunione alla sua missione di redentore. Bisogna vivere da "intatte spose" del Figlio di Dio. Dunque senza compromessi: "Che esse abbiano Gesù Cristo per loro solo tesoro". È da questa condizione di spose "dell'immortale Figlio del Dio eterno" che scaturisce la consacrazione totale dell'anima e del corpo: in questa luce si devono leggere i tre capitoli della Regola che riguardano i consigli evangelici di povertà, castità, obbedienza.
- **Il martirio, segno dell'amore totale che dà la vita:** Una consacrazione totale caratterizzata dall'alleanza sponsale deve essere difesa anche a prezzo del martirio, come ha fatto Orsola. E anche l'azione apostolica, così legata al mistero dell'Amore Crocifisso, dovrebbe trascinar-

⁵ L. MARIANI, *Angela Icona del mistero*, 1-13.

ci al sacrificio. Come Angela, noi dovremmo confessare ogni giorno: “Misera me, che finora non ho mai sparso neppure una goccia di sangue per amor tuo...”. La bandiera con cui S. Orsola è rappresentata nei dipinti (grande croce rossa in campo bianco) evidenzia lo stretto legame che esiste tra verginità e martirio.

- **L’audacia:** Orsola non esita a realizzare quanto Dio le chiede, per grandioso che ne sia il disegno, per quanto ignota le sia la strada da percorrere, per quanto difficile sia il pellegrinaggio da compiere. Angela, audace nella vita quotidiana (viaggi, pellegrinaggi), lo è ancor più nella realizzazione della missione affidatale da Dio. La sua creatività vince il sistema: il suo scrivano e segretario, Gabriele Cozzano, interpretando l’opinione pubblica di Brescia, scriverà: «Porre vergini in mezzo al mondo, è cosa che nessuno dei fondatori osò mai fare!». La fede e la fiducia nella chiamata: “Il disegno di Dio su di me, nessuno mai lo potrà cancellare!”, assicura Orsola, poiché Dio stesso l’ha scelta e le ha tracciato un itinerario. Bisogna saper inserirsi nel disegno di Dio, e adempiere il compito che ci affida. Angela, che si tiene in ascolto dello Spirito, può affermarci: “Dio ha voluto servirsi di me... scegliermi come strumento...”. “Se è Dio che ha piantato la Compagnia, chi sarà che la potrà spiantare? Credetelo, non dubitate; abbiate ferma fede, che sarà così. Io so quello che dico...”.

- **La missione apostolica:** Le undicimila vergini che la leggenda attribuisce ad Orsola sono un simbolo della capacità “educativa”, come sta scritto anche nella introduzione delle “Cronache delle Orsoline” (edizione italiana del 1705). Orsola ha una fede in Cristo Sposo ed un amore tanto contagioso, che riesce a portare al martirio un così grande numero di compagne. Ma anche tutta la vita e l’opera di Angela testimoniano il suo slancio apostolico. Lei “evangelizza” la donna del suo tempo, ignorante e umiliata, portandole la buona novella dell’amore di Dio e della sua dignità di battezzata. Poi le propone persino un grado più elevato: quello della totale consacrazione, volontariamente scelta. E nel corso dei secoli il numero delle Orsoline supera le 11.000 della leggenda del martirio di S. Orsola. Nel 1970 si contavano in tutto il mondo 25.000 “Orsoline”, congregate o viventi in famiglia.

- **Il “cor unum et anima una”:** le undicimila vergini – fatto veramente carismatico – vivono una esperienza comunitaria delle più esaltanti: “cor unum et anima una”; all’annuncio del martirio imminente “tutte esultano di gioia”, “tutte insieme” prendono la grande decisione di donare la vita per lo sposo, e tutte insieme cantano la lode a Dio.

Se noi consideriamo gli scritti di Angela, siamo colpiti dal suo “tormento” di unità. Oltre al frequente uso delle parole: concordia, reciproca intesa, unità, sorelle, ecc. usa con particolare intensità l’avverbio “**insieme**”: è come se la Madre avesse avuto la preoccupazione di creare uno spazio ideale in cui dovrebbero incontrarsi tutte le sue figlie in unità di intenti, di spirito, di volontà. S. Angela chiede un “insieme” di preghiera, di governo (e che meraviglia di dialogo, che autenticità di collegialità e di rispetto dell’altro!), di servizio, di sostegno reciproco, di verifica e di valutazione. Angela aveva trovato – in questa comunità fatta di scambi, di incontri e di “convivenze” in caso di necessità – la risposta al dramma dell’incomunicabilità che angoscia l’umanità.

- **La gioia:** tutta la leggenda di Orsola respira la gioia, ed è anche questo un aspetto dell’eredità tipicamente mericana che ci è stata regalata. Angela nei suoi scritti chiede alla vergine di entrare gioiosamente nella Compagnia, e che sia gioiosa nella verginità, e che sappia che Dio non vuole se non la sua gioia. L’Orsolina che non è segnata dalla gioia non ha ancora assunto autenticamente la spiritualità della Madre.

- **Il sigillo dell’ecclesialità:** Orsola con le compagne era andata a Roma, aveva incontrato il Papa. Così Angela Merici, che vive in un’epoca in cui la Chiesa è contestata ed ha bisogno di rinnovamento, soprattutto nei pastori. Ma nel VII Ricordo la Madre è ferma e radicale: «Seguite l’antica strada ed usanza della Chiesa... E fate vita nuova... Quanto alle altre opinioni che adesso sorgono e sorgeranno, lasciatele andare come se non vi riguardassero. Ma pregate e fate pregare che Dio non abbandoni la sua Chiesa, ma la voglia riformare come a Lui piace».

3. Due Sante alle origini del nostro Istituto

3.1. Don Francesco conosceva la vita di S. Orsola e di S. Angela?

Nel contesto storico e geografico di don Francesco, le figure di S. Orsola e di S. Angela erano ben note.

A Gandino esisteva fin dal secolo XVII la Compagnia di S. Orsola, formata da consacrate che vivevano nelle rispettive famiglie. Le “Orsoline” (così chiamate nei documenti dell’epoca) collaboravano alla scuola della dottrina cristiana e percepivano persino un piccolo stipendio annuo. Nella basilica di Gandino esse avevano un altare dedicato a S. Orsola, con una tela che rappresentava la santa martire e le sue compagne; sotto il pavimento davanti all’altare venivano sepolte le “Orsoline”.

Quando nel 1789 il Vescovo Dolfin scrisse una lettera alla diocesi di Bergamo per la raccolta di denaro per la canonizzazione di Angela Merici, il nostro fondatore era seminarista e certamente sentì parlare di questa iniziativa durante le Messe domenicali in duomo o nelle chiese in cui prestava servizio. I sacerdoti generalmente, nel motivare quell’elemosina, tratteggiavano la vita e le virtù della futura Santa, invitando il popolo ad affidarsi alla sua intercessione.

L’anno della canonizzazione di sant’Angela, don Francesco era da ormai sette anni a Venezia, dove esisteva dal luglio 1301 una grande Scuola o Confraternita «di S. Orsola e delle undexemila vergene sue compagne», ospitata nel convento domenicano presso S. Maria Formosa⁶. La Scuola aveva una propria ampia cappella, il cui interno alla fine del ‘400 era stato completamente ricoperto di nove grandi tele del Carpaccio con le storie di S. Orsola e delle sue compagne. Si può supporre che don Francesco, nella predicazione di missioni al popolo veneziano, abbia avuto contatti con i confratelli della Scuola e visto i famosi teleri del martirio di S. Orsola e delle undicimila compagne.

Nel Veneto, poi, circolavano diverse biografie edificanti di Angela Merici, o riflessioni sulle sue virtù; alcuni stampati a Venezia si trovano oggi nella nostra biblioteca antica.

⁶ Cfr. G. NEPI SCIRÈ, *Carpaccio. Storie di S. Orsola*, 7-9. Il testo fa una precisa ricostruzione della cappella di S. Orsola presso il convento dei domenicani di Venezia.

È quindi probabile che S. Orsola e S. Angela non fossero per don Francesco solo un nome, ma avessero un volto, una spiritualità, un carisma, che sarà raccolto come preziosa eredità alla fondazione del nostro istituto nel 1818.

3.2. La comunità di Gandino sulla scia di S. Orsola e S. Angela

S. Orsola e S. Angela sono state scelte consapevolmente dal nostro fondatore e dalla prima comunità come protettrici dell'istituto.

Da S. Orsola l'istituto riceve il nome e lo slancio dell'amore che dona la vita fino al "martirio" nella missione educativa; da S. Angela la Regola e gli altri scritti dai quali emerge tutta una ricchezza di valori quali la sponzialità, la profezia dell'insieme, la pedagogia dell'amore, valori che già le "leggende di Orsola e delle undicimila vergini" – come abbiamo visto – avevano veicolato, plasmando la storia di Angela e delle sue seguaci nei secoli precedenti.

I riferimenti a queste due sante alle origini del nostro istituto non sono numerosi ma di qualità.

- La nostra prima comunità delle origini era denominata "Collegio di S. Orsola" nel censimento delle famiglie di Gandino del 1821. Il termine "Collegio" non aveva nel Settecento e nel primo Ottocento il significato di struttura per l'educazione delle ragazze, ma significava comunità di consacrate impegnate anche nell'educazione.
- Sull'ultima pagina bianca del Cerimoniale della Compagnia di S. Orsola di Brescia, donato da Teresa Uccelli di Clusone a don Francesco Della Madonna, il fondatore stesso aveva scritto il 1° febbraio 1821 che questo libro è "Ursulis in oppido Gandini congregatis" (per le Orsoline congregate nel paese di Gandino).
- Probabilmente don Francesco ricevette da Teresa Uccelli anche la Regola e i due volumi delle *Cronache delle Orsoline*. Queste ultime, che conserviamo ancora oggi nella nostra biblioteca, sono state scritte da un'Orsolina francese, Mère de Pommereu e pubblicate in italiano nel 1705. Il primo volume delle Cronache inizia con due interessanti capitoli che si completano a vicenda, e sono intitolati:

- “L’origine di quest’Ordine nel **martirio** di S. Orsola e delle sue compagne”;
- “Vita della Beata Madre Angela di Brescia fondatrice dell’Ordine delle Orsoline, tratta dal libro della sua vita composto dal Reverendo Padre Hugu Quarè Sacerdote dell’Oratorio”.

La lettura di questi due capitoli ci porta a cogliere lo stretto legame che esiste tra Orsola e Angela nel cuore delle Orsoline.

Il martirio per Cristo Sposo è considerato l’**origine**, il grembo in cui è stato generato “l’Ordine”, ossia la famiglia delle Orsoline che vivono nelle famiglie, in monastero, in comunità senza clausura.

Se Orsola ha subito il martirio di sangue, anche Angela è «**proposito martyr**»⁶, cioè martire nell’intenzione, nel desiderio, nella vita intemperate, fedele al disegno di Dio fino alla morte.

Buona parte del primo capitolo di queste *Cronache*, soprattutto quella riguardante “*Del fine particolare di quest’Ordine, della sua eccellenza e stabilimento*”, è stata utilizzata quasi alla lettera da madre Anna Bertacchi nelle *Memorie* del 1904-1908. (Sul significato di questo “contagio” vedere Zanchi 234-236).

La prima comunità delle Orsoline di Gandino, quindi, aveva a disposizione anche dei libri (ve ne sono altri nella biblioteca antica) per conoscere le sue due patronne, S. Orsola e S. Angela, per ammirarne e imitarne gli esempi di santità.

Il nostro fondatore, in accordo con le prime seguaci da lui riunite a Gandino, ha scelto la **Regola di S. Angela Merici, o delle Orsoline**, perché più adatta alla missione educativa dell’istituto.

Documenti autorevoli parlano di questa scelta, fatta da don Francesco insieme alla comunità:

- Nella lettera scritta dalle prime 13 giovani al Parroco di Gandino don Benedetto Testa nel maggio 1823 (cf. Zanchi 578) non si parla di “regola”, ma di “istituto” di S. Angela Merici, e questo implica

⁶ È l’inizio di una delle iscrizioni poste sul sepolcro di S. Angela, opera di un bergamasco, Valeriano dei Canonici Regolari: «Proposito martyr, virgo actibus, ore magistra». Cfr. MARIA-NI-TAROLLI-SEYNAEVE, *Angela Merici. Contributo per una biografia*, 532; 547.

anche la regola:

«Il Signore dispose che noi sottoscritte ci unissimo in questa casa **per educare, e cristianamente e civilmente, le ragazze** di questo suo popolato paese, e bramando [desiderando fortemente] noi di abbracciare un Istituto per convivere sempre unite pel solo surriferito oggetto [cioè per l'educazione delle ragazze], supplichiamo Vostra Reverenda di porgere le nostre più umili preghiere al nostro benemerito Superiore Sua Eccellenza Monsignor Vescovo, perché ci ottenga il Sovrano beneplacito di **abbracciare l'Istituto di S. Angela Merici, così detto delle Orsoline**, come più proprio per il nostro, e altrui scopo, e che è quello cui vivamente aspiriamo».

- **Il vescovo di Bergamo mons. Pietro Mola**, nella richiesta al Governo il 24 giugno 1823 parla di una regola delle Orsoline, che però dovrà essere modificata per renderla adatta ai tempi e agli impegni educativi delle suore: "... tanto il benefico istitutore [don Francesco], quanto le pie donne, che a quest'opera utile si sono dedicate progettando d'unanime consenso di **trasformare questo semplice Collegio di educazione in un ben regolato formale istituto sotto la regola delle Orsoline...** " (Zanchi 580);
- **don Francesco Della Madonna**, nella lettera alla Curia di Bergamo il 1° giugno 1825: «...il sottoscritto Sacerdote don Francesco Della Madonna [chiede che sia dato alle giovani di Gandino il permesso] di **vivere in comunione sotto la regola ed istituto di S. Angela Merici, volgarmente dette le Orsoline...**» (Zanchi 583);
- **madre Bona Rovelli nel primo registro (1858)**: «Per quarant'anni le Suore componenti l'Istituto si attennero alla **regola delle Orsoline** che abbracciarono all'inizio privatamente e col solo consenso di Monsignor Vescovo Mola» (Zanchi 588);

Le Regole delle Orsoline nei secoli XVII e XVIII sono numerose e spesso esse (ad esempio quella della Compagnia di Milano e dei monasteri francesi) sono molto lontane dalla regola dettata da Angela Merici.

Gli studi storici hanno chiarito che don Francesco e le prime suore scelsero la Regola osservata dalle Orsoline di Clusone fin dal 1622: la loro Regola era quella della Compagnia di S. Orsola di Brescia, approvata dal cardinale di Milano san Carlo Borromeo nel 1582, la regola meno modificata e la più vicina alla lettera e allo spirito di Angela Merici.

Si potrebbero indicare molti altri indizi, ma non è possibile in questi brevi appunti.

Madre Anna Bertacchi nelle *Memorie* del 1904-1908, raccogliendo le testimonianze della tradizione a 90 anni dalla fondazione, riassume bene il rapporto tra il nostro istituto e Angela Merici:

«Il benemerito **fondatore Della Madonna** pensò essere opportuno di dare alle sue figlie la **Regola di S. Angela Merici**, vergine Bresciana, eletta da Dio in modo straordinario ad essere fondatrice d'un Istituto di vergini, aperto in Brescia nell'anno 1530 [corrigere: 1535], allo scopo d'istruire cristianamente la gioventù femminile. Questa Istituzione venne poi diffusa in tutte le parti del mondo, specialmente in Europa, e si divide in tre ordini, cioè in istituto secolare, collegiale e claustrale. S. Angela diede poi alle sue figlie, il nome di Orsoline, perché ne ebbe rivelazione dal Cielo. Le nostre Suore, fin dai primordi, formarono una Casa di **Orsoline Collegiali**, ed osservavano privatamente la regola, finché aumentate di numero, e premesse le opportune pratiche, l'Istituto venne approvato, ciò seguì però dopo molti anni, cioè nel 26 luglio del 1858».

La Madre generale Vittoria Azzola e la Vicaria Arcangela Rota, il 12 marzo 1908 scrivevano nella prefazione alla prima storia dell'Istituto:

«La nostra gloriosa Madre S. Angela Merici ci accompagni sempre colla sua protezione, ci tenga strette al regale Vessillo dell'illustre nostra Protettrice S. Orsola, Vergine e Martire, finché non veda l'anima nostra brillare d'immortale splendore nella luce increata, unita al virgineo stuolo, che segue l'Agnello senza macchia».

Queste brevi ma intense parole, poste all'inizio della prima storia del nostro istituto – le *Memorie* di madre Bertacchi – esprimono la consapevolezza che la storia dell'istituto delle Orsoline di Gandino si inserisce in

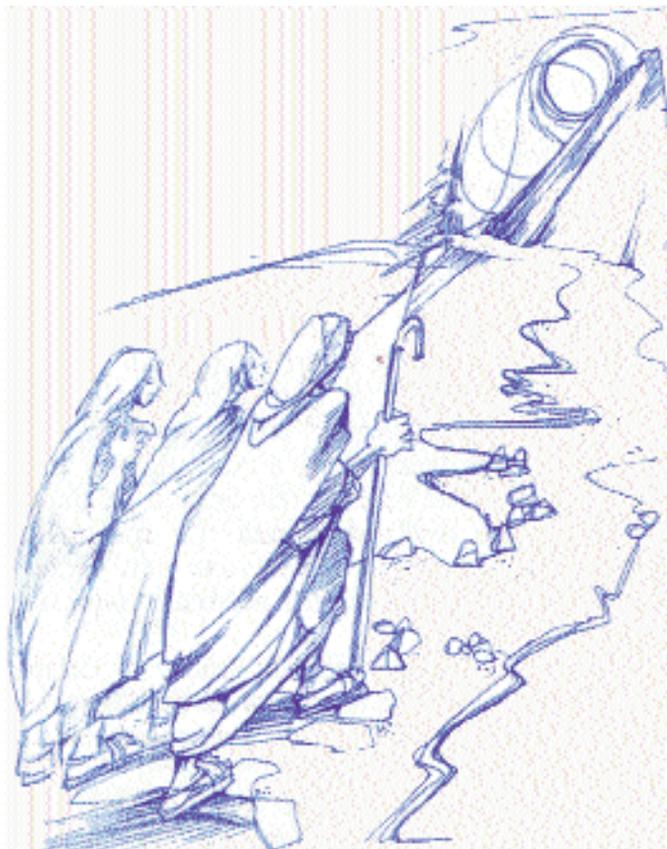
una storia antica, che ha preso le mosse da S. Orsola e, passando attraverso la meravigliosa esperienza carismatica di S. Angela Merici, giunge fino al nostro tempo, per proiettarsi nell'escatologia, nell'immortale splendore dell'eternità beata.

L'Orsolina di Gandino si confronta con questa storia, dalla quale può attingere a piene mani una meravigliosa ricchezza di valori carismatici per la costruzione della propria identità di Sposa del Figlio di Dio, sorella e madre nella missione educativa, in ogni tempo e in ogni cultura.



In questo timbro, usato dal nostro istituto all'inizio del Novecento, S. Orsola e S. Angela sono unite nello stesso spazio ovale dalla palma del martirio e dal giglio della verginità. Entrambe vergini, entrambe martiri. Si può dire che nel loro "martirio" cruento o incruento è stata generata la nostra famiglia religiosa, la grande famiglia delle mericiane nel mondo.

Spiritualità mericana



La profezia dell'insieme

GLI SCRITTI

Regola Ricordi Testamento

Si celebra l'anno mericiano e tutte avvertiamo il bisogno di conoscere meglio la comune Madre delle Orsoline. Uno dei principali modi per poterlo fare è quello di accostarne con amore gli scritti.

Eppure il presupposto primo della conoscenza è quello di sentirla viva. Sant'Angela è viva; le sue parole vivono del respiro dello Spirito Santo e comunicano vita e poiché vivere è mettersi in relazione ci prepariamo all'incontro con il cuore fatto pronto dalla preghiera, magari ripetendo le parole della Madre: «*[Signore] ... rendi sicuri i miei affetti e i miei sensi, così che non deviino né a destra né a sinistra, né mi distolgano dal luminosissimo tuo Volto*» (Reg. cap. V).

Per gli scritti S. Angela si avvale dell'opera del fedele segretario, il laico Gabriele Cozzano "magister grammaticae, litterarum professor" e notaio, il quale per la Regola, ma si può dire per tutti gli scritti, così si esprime: «*Fu scritta di mia mano propria, et tutta la composizione fu mia; ma gli sensi furono del Spirito Santo, dettati per via della Fondatrice ... non ce ho niente di mio, eccetto un pochetto di ministero di scrivere fedelmente quanto posso i suoi sacri sensi et documenti*».

S. Angela dettò al "cancelliere della Compagnia": la Regola e due agili testi: i Ricordi e il Testamento, in tutto poche pagine e molta saggezza. La Regola è per i membri della Compagnia di S. Orsola; i Ricordi per quelle che hanno il compito di guida, le colonnelle, superiore di quartiere; il Testamento per le matrone e governatrici, che hanno un po' il compito di rappresentanza.

Regola

La Regola traccia un percorso che, partendo dalla Trinità, alla Trinità riconduce.

Manca purtroppo la prima Regola, quella approvata nel 1536 dal vicario generale Lorenzo Muzio.

Il codice più antico, manoscritto, è quello rinvenuto nel 1984 nella Biblioteca Trivulziana presso il Castello Sforzesco di Milano. È databile fra il 1545 e il 1546.

Prima di essa si conosceva la Regola stampata da Damiano Turlino nel 1569 (quella riportata nel volume *Alla freschezza delle origini*) e rinvenuta nella biblioteca Queriniana di Brescia.

Viste in parallelo le due Regole presentano alcune differenze di stile e di contenuto. Ci basta qui rilevare che la Trivulziana è più ispirata e contemplativa e rimandiamo per gli approfondimenti al testo *Icona di un Mistero* di Luciana Mariani.

La Trivulziana, intitolata: *Regula della Compagnia di Santa Orsola*, è composta da una lettera proemiale e da 11 capitoli di rara intensità spirituale.

Si pensa che il manoscritto sia stato preparato per la stampa e nelle pagine che precedono la Regola, quasi una prefazione destinata al lettore, si dichiara che essa non è esclusivamente per le vergini. Vi si legge infatti: «... *qui se invita, qui se abbrazza con gran disio ogni sorte di creature: homini, donne, grandi, piccoli, gioveni, vecchii. Qui vengan vedoe con la castitade. Qui coniugati con la continentia. Qui peccatori con la conversione...*».

Quando il cardinal Carlo Borromeo fece la Visita Apostolica alla diocesi di Brescia, riformò la Regola mericana, che venne ristampata nel 1582 con il titolo *Regola della Compagnia di S. Orsola di Brescia, di nuovo rivista, corretta et confirmata da Monsignor illustrissimo Carlo cardinale di S. Prassede, arcivescovo di Milano et Visitatore Apostolico*.

Questa Regola si diffuse ampiamente e fu imitata, rimaneggiata e rielaborata in diverse diocesi. Approdò anche a Clusone, dove c'era una Compagnia di S. Orsola, soppressa nel 1810 da Napoleone. Il nostro padre Francesco Della Madonna dovette conoscere quella Compagnia se a lui Teresa Uccelli, una congregata, consegnò nel 1821 il Cerimoniale e certamente anche la Regola.

Ricordi

Rispetto alla Regola, i Ricordi, come il Testamento, collocabili tra la fine del 1539 e gli inizi del 1540, sono linguisticamente più accessibili. Essi, caduta la forma di governo affidata alle colonnelle, a causa anche di riforme interne (cfr. *Icona di un Mistero*), rischiarono di essere dimenticati, ma ebbero una buona diffusione alla fine del 1500, quando S. Carlo Borromeo li inserì negli orientamenti della Regola per il governo della Compagnia.

Furono così, in un certo senso, salvati dall'oblio ma anche impoveriti della ricchezza di pensiero e della loro ispirazione profetica.

Nel 1700, in vista del processo canonico per la canonizzazione di S. Angela, si fecero serie ricerche che condussero al ritrovamento nell'Archivio Segreto Vaticano dei testi originali, divulgati poi nel 1807, anno della canonizzazione.

Nei Ricordi si ravvisano finezza di intuizione umana e cristiana, equilibrio, «*fortezza e il vero conforto dello Spirito Santo*» tali che, nati per il governo, vennero soprattutto applicati alla missione pedagogica delle Orsoline.

I Ricordi sono nove e sono preceduti da una Lettera proemiale. Come sappiamo essi «*sono dettati per le dirette responsabili della Compagnia. Sono una raccolta di consigli e suggerimenti per aiutarle a guidare i membri della Compagnia, loro affidati, nella specifica vita spirituale*» (*Gli scritti di Sant'Angela Merici. Testo antico e testo moderno*, [a cura di L. MARIANI e di E. TAROLLI], Brescia 1996: Introduzione, p. XI).

Essi, però, sono per tutte le mericiane, sia che si intenda accostarli in chiave storica per avere una conoscenza più approfondita e amorosa della Madre, sia che vi si scorgano quei meravigliosi principi educativi di una grande maestra di vita, quale è S. Angela.

In ogni modo vanno letti e pregati a lungo personalmente e comunitariamente: vi si scopre sempre qualcosa di nuovo, perchè, come i grandi libri, non finiscono mai di essere attuali e ricchi di inaspettate meraviglie.

Testamento

L'altro scritto, quello per le matrone e governatrici, è il Testamento. È più breve dei Ricordi: è formato da una Lettera proemiale e dai legati, cioè le disposizioni testamentarie, elencate punto per punto dalla Madre.

È stata rilevata una certa differenza di linguaggio fra i due testi: più caldo e spontaneo quello dei Ricordi, più distaccato e formale quello del Testamento. Anche se il tono è diverso per vari motivi: le colonnelle erano le vergini della Compagnia, per lo più di modesta condizione, mentre le matrone appartenevano alla ricca nobiltà, godevano di prestigio sociale; e anche perché si tratta appunto di un Testamento, il contenuto è il medesimo, ricco di saggezza evangelica e di Spirito Santo.

Se le colonnelle avevano il compito di *maestre e guide*, le vedove avevano quello di *madri* (cfr. Regola). Le maestre non possono non essere madri, e le madri non possono non essere maestre. Infatti nel Testamento c'è una ricchezza di principi educativi non inferiore a quella dei Ricordi.

Il governo, che ha la sua radice in Dio, è per Angela nell'ordine della maternità, è una *auctoritas* materna e partecipata. S. Angela elabora una forma di governo incredibile per quei tempi.

Anche il Testamento, che mi sembra non si possa separare dai Ricordi, letto e pregato con amore di figlie, conduce all'incontro vivo con Angela viva.

LA PERSONA COME RELAZIONE E COMPAGNIA

dimensione trinitaria e cristologica

Premessa

Le note che seguono sono semplici appunti di alcuni aspetti della vita di relazione che S. Angela vive con il Figlio di Dio e con i fratelli. Hanno un unico scopo: suscitare la voglia di leggere, meditare e pregare gli scritti della nostra Madre.

La persona come relazione e come compagnia

La persona si fonda sulla relazione.

La fulgida Trinità è relazione ineffabile che fa vera ogni umana relazione e nessuno può creare un legame relazionale con gli altri nell'ordine della grazia se prima non ha sperimentato l'incontro con Chi vuole stringere un legame d'amore con lui.

La relazione fontale è quella con Dio, che qui noi, con molta semplicità, tentiamo di scorgere nella vicenda divino-umana della nostra Madre Angela.

Anche se lei non si narra, anzi sembra sottrarsi alla nostra amorosa osservazione, si intuisce, attraverso gli scritti e le testimonianze biografiche, una profonda e ardente vita di relazione in dimensione trinitaria e cristologica, che diviene-è relazione con i fratelli.

Ci soffermeremo maggiormente su quella cristologica: è Cristo l'immagine della Trinità Beata, è Lui la via che conduce alla Patria trinitaria.

1. Dimensione trinitaria della relazione

«*Nel nome della beata e indivisibile Trinità*».

Questo è il luminoso *incipit* della Regola.

Non è una formula generica, qui c'è tutta Angela: l'orientamento della sua vita, la promessa della sua opera e il loro compimento radioso; esso diventa programma, proclama, manifesto di una sorprendente forza teologico-contemplativa.

All'origine c'è la *confessio Trinitatis* per la quale la piccola storia si fa profezia ed evento di salvezza.

La Trinità senza tempo si fa storia vissuta.

Come sostiene L. Mariani, questa intestazione così netta, seguita da un punto fermo all'inizio del testo, «gli fa da sigillo, da mittente della lettera che segue» (L. MARIANI, *Icona del Mistero*, p. 338). È la Trinità all'origine della Compagnia, è la Trinità che ne è il fine, l'esito perfetto.

Gabriele Cozzano dice che Angela non ha mai voluto fondare la Compagnia «*fino a che Egli non le ha gridato nel cuore e l'ha spinta e costretta a incominciarla e fondarla. E questo affinché mai si potesse dire da creatura umana, né in ciel né in terra, che lei ci avesse messo una sia pur minima parte di suo: ma fosse chiaro che tutto dipendesse dal puro consiglio dello Spirito Santo, in Cristo Gesù, unigenito Figlio del Padre eterno e della gloriosa vergine Maria*» (ivi, p. 279).

Secondo la Mariani, forse questa espressione trinitaria in cui ognuna delle tre Persone è indicata con la sua precisa attribuzione non è propriamente del Cozzano, egli l'avrebbe desunta direttamente da S. Angela nelle frequenti conversazioni con lei.

Anche i *Ricordi* – nel cui Prologo S. Angela menziona le Persone della Santissima Trinità: Gesù Cristo di cui si proclama indegna serva, la forza e il vero conforto dello Spirito Santo e la ricompensa del Padre – si chiudono con una solenne benedizione: «*...in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen*».

Il *Testamento*, che ha questo inizio: «*L'eterna benedizione sia sopra di tutte voi, concessa da Dio onnipotente, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen*», termina con la stessa benedizione dei *Ricordi*.

S. Angela nella iconografia che attraversa la storia è spesso raffigurata con il dito puntato verso l'alto: indica alle figlie la Trinità Santa, fonte inesauribile di amore eterno?

La nostra vita, come quella di ogni cristiano, trova solo in quell'Amore il suo scopo e il suo significato.

Il nostro *Progetto Formativo* (n. 26), là dove tratta dei consigli evangelici, si ispira alla Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* e riporta un bel testo: dice che la vita consacrata

«è una delle tracce concrete che la Trinità lascia nella storia perché gli uomini possano avvertire il fascino e la nostalgia della bellezza divina... Il riferimento dei consigli evangelici alla Trinità santa e santificante rivela il loro senso più profondo» (VC 20,21).

In S. Angela ci sono anche numerosi riferimenti allo Spirito Santo: datore dei doni (Regola, c.V), maestro di preghiera (Regola, c.VI), principio di obbedienza (Regola, c.VIII), forza e vero conforto (Prologo ai Ricordi), fedeltà all'antico e novità di vita (Settimo Ricordo), criterio di discernimento (Ultimo Legato)...

L'azione dello Spirito è relativa al Figlio e una teologia cristocentrica è teologia dello Spirito.

Non è possibile qui fare un approfondimento di questi temi, è però urgente studiare, ricercare, pregare gli scritti di S. Angela. Si ha l'impressione di trovarsi in una miniera senza fine, tutta da scoprire.

2. Dimensione cristologica della relazione

Per S. Angela Gesù è l'*Amatore* (Quinto Ricordo), l'unico tesoro (Quinto Ricordo), l'*unica via al cielo* (Regola, c.IV), *luminosissimo Volto e unica vita e speranza*, (Regola, c.V) e *soprattutto sposo...*; è il Figlio di Dio, alla cui viva Presenza ella si abbandona, per assumerne interessi, intenzioni, conformazione piena.

È così configurata a Lui che perfino molte delle sue parole sono l'eco di quelle di Cristo. Facciamo solo qualche esempio:

- | | |
|---|---|
| <ul style="list-style-type: none">• «Io sono con voi tutti i giorni»
(Mt 28,20)• «Non vi lascerò orfani, ritornerò a voi» (Gv 14,18)• «È bene per voi che me ne vada»
(Gv 16,7)• «Padre, siano una cosa sola»
(Gv 17,11)• Unità come segno:
«Da questo tutti sapranno...»
(Gv 13, 35) | <ul style="list-style-type: none">• «Io sarò sempre in mezzo a voi»
(Ultimo Ricordo)• «Lui non abbandonerà mai questa Compagnia» (Ultimo Legato)• «...adesso sono più viva... e più le posso e voglio aiutare» (Ricordi, Prologo)• «Direte loro che vogliono essere unite»
(5° Ricordo)
«L'ultima parola... è che siate unite»
(Ultimo Ricordo)• «Né altro segno vi sarà...»
(Decimo legato)
«Ecco che l'amarsi e l'andar d'accordo...» (Decimo Legato) |
|---|---|

Per il rapporto Cristo-Angela e la relazione con i fratelli presentiamo qui qualche rapido spunto, a partire dal nostro Progetto Formativo nei primi numeri, quelli che riguardano l'identità carismatica.

L'argomento è di tale importanza e ampiezza che non può essere trattato in poche battute. *L'invito è sempre quello di studiare e pregare, per approfondire e vivere da vere Orsoline.*

«La formazione dell'Orsolina di Maria Vergine Immacolata ha il suo fondamentale punto di riferimento in Gesù Cristo, servo pieno di compassione per l'umanità...» (PF 1).

S. Angela dice alle figlie e sorelle della Compagnia di S. Orsola: *«Dio vi ha concesso la grazia di separarvi dalle tenebre di questo misero mondo e di unirvi insieme per servire sua divina Maestà».*

L'essere chiamate a *servire* è un *dono singolare*; si può anzi affermare che la nuova e stupenda dignità della chiamata consista nel mettersi a servizio, *«poiché poca o nessuna differenza c'è tra il dire chiaramente: non voglio più servire Dio, e il non voler seguire le vie e le regole necessarie per potersi mantenere in tale stato»* (Lett. Proemiale alla Regola). Il Signore Gesù, *servo obbediente del Padre*, venuto tra noi come *colui che serve* è il modello per le responsabili, che devono ritenersi ministre e serve per grazia, dal momento che hanno più bisogno di servire che di essere servite (cfr. Primo Ricordo). Sempre ad esse Angela dice splendidamente: *«Siate superiore riconoscendovi e stimandovi minori».* In che cosa devono essere superiore? Nel ritenersi inferiori!

Anche la Madre, all'inizio dei Ricordi e del Testamento si dichiara *«serva indegna di Gesù Cristo»* e anche *«insufficientissima e inutilissima serva».*

Lo Spirito del Signore ha dato al nostro padre Francesco Della Madonna *«una comprensione nuova del mistero della compassione di Gesù Cristo»* (PF n. 2).

Tra le molteplici forme di bisogno e di povertà del suo tempo, S. Angela ritiene drammatica ed urgente quella che affligge la donna. Quante donne in condizioni di marginalità, non tutelate, discriminate, obbligate a portare pesi gravosissimi!

S. Angela ha anche piena consapevolezza della crisi che attraversa la Chiesa stessa e dei mali, interni ed esterni, che la travagliano. Il suo profondo *sensus ecclesiae* e la passione per i fratelli che non conoscono Dio o lo rifiutano e per i quali sente spezzarsi il cuore (*“mene crappa il cuore”* nell'originale, cfr. Regola. c.V), la rendono ardentissima, capace di andare verso il nuovo, l'ignoto.

«L'esperienza carismatica di Angela Merici ci aiuta a crescere nella gioiosa consapevolezza di essere chiamate da Dio Trinità a vivere "insieme" l'alleanza sponsale con Cristo, comunione d'amore che dà libertà autentica e pienezza di senso all'esistenza» (PF n. 9).

Gesù per S. Angela è soprattutto lo sposo.

Angela sente e vive in modo eminente il mistero della Chiesa-sposa. Per i suoi tempi corrottissimi Angela trova un rimedio preferenziale: la verginità.

La sua sfida, come sostiene il Cozzano, è seminare tra le spine del mondo piante di verginità, che significa suscitare persone che rispondano «sì» con un amore senza riserve all'amore preveniente e infinito di Dio, che entrino in rapporto sponsale, libero ed esclusivo, con il Figlio di Dio. «Perciò, sorelle mie, vi esorto, anzi vi prego e supplico tutte, affinché, essendo voi state così elette ad esser vere e intatte spose del Figliol di Dio, per prima cosa vogliate conoscere che cosa comporta una tale elezione, e che nuova e stupenda dignità essa sia» (Lett. Proemiale alla Regola).

Verginità come sponsalità, come pienezza d'amore, come dono che fa ardere il cuore e rende nuovi opere e giorni.

Verginità-sponsalità come *Incontro*, come *storia di Compagnia*.

La verginità passa per i tempi quotidiani e feriali, si rivela nelle relazioni e si compie in un'*ardente carità* (cfr. Regola, c. IX).

È donazione incondizionata alla santissima persona del Signore; è un dono che crea in chi ne è depositario un'attenzione speciale alle cose del Signore, per cui tutto della vita è rimando a Lui.

S. Angela ha un concetto molto elevato e profondo della verginità. Basterebbe considerare con quale e quanta sollecitudine raccomandò alle colonnelle e alle matrone di custodire e stimare le figlie, vergini-spose.

È molto interessante leggere e meditare il capitolo IX della Regola, quello appunto sulla verginità. Vi si dice che bisogna comportarsi in modo non indegno di spose.

«Allora sopra tutto tenga il cuore puro e la coscienza monda da ogni pensiero cattivo, da ogni ombra di invidia e di malevolenza, da ogni discordia e cattivo sospetto...». Questo è il concetto di verginità per S. Angela: verginità come carità, carità come santità. «... sia lieta, e sempre pie-

na di carità, di fede e di speranza in Dio» (ecco la vita teologale).

Nella lingua del Cinquecento la finale di questo capitolo suona così: «*Più oltra, ogn'una voglie esser disposta più presto di morire, che mai consentire a macchiare e profanare così sacra gioia*», dove gioia è gioiello, gioiello dalle mille lucentezze, ma anche gioia, quella di appartenere totalmente e per sempre al Signore.

Per S. Angela Cristo-sposo è contemplato nell'espressione più alta del suo Amore, un amore crocifisso.

Non possiamo non fare un cenno ai sublimi riferimenti al Sangue e alla Passione del Signore. Ne ricordiamo alcuni. Nel Primo Ricordo, rivolgendosi alle figlie, le chiama «*carissime figlie e sorelle nel sangue di Gesù Cristo*» e nel Testamento chiama le matrone «*mie carissime e riverite sorelle e madri nel Sangue di Gesù Cristo*».

Nel c.V della Regola prega «*per la tua sacratissima passione e per il tuo sangue prezioso*». «*Ella la vera et viva matre che nel verbo di veritate et nel sangue di Giesù Cristo le ha generate et rigenerate*» (Dichiarazione della Bolla di papa Paolo III).

Anche qui si apre una pagina molto importante e feconda di bene, tutta da scoprire.

MISSIONE EDUCATIVA

negli scritti di Angela Merici

«L'alleanza sponsale con Gesù Cristo si apre alla maternità spirituale, grembo accogliente e pieno di compassione che si prende cura della crescita di ogni essere umano» (PF n. 10).

Dall'unione sponsale con il Figlio di Dio discende per l'Orsolina, per pienezza d'amore, il suo essere madre; è un amore incontenibile che trabocca sui fratelli.

L'elezione è per la missione; contemplazione e missione sono un *unicum* inscindibile.

Le Orsoline *«stando in mezzo al mondo e nella vita attiva, gustano della [vita] contemplativa. E in modo mirabile vivono unitamente nell'una e nell'altra. L'altezza della contemplazione non toglie le faccende, né le faccende impediscono il gusto celeste. Né la luce celeste toglie le opere»* (G. Cozzano: *Risposta contro quelli che persuadono la clausura alle Vergini di S. Orsola*).

Nelle sue relazioni, quella grande Orsolina che fu Maria dell'Incarnazione scrive: *«Qualche volta era mezzanotte e io ero sulla banchina della Loira, con quaranta, cinquanta cavalli e gli uomini: scaricatori, facchini, ... e l'anima perduta in Dio»*.

La missione di S. Angela fu, come abbiamo detto, quella di additare a tante donne l'ideale della verginità consacrata, segno dell'Amore divino per tutti gli uomini; per noi, sempre nel solco di amore e dedizione tracciato dalla nostra Madre, si apre un campo vasto come il mondo.

Il servizio nella Chiesa dell'Orsolina, fedele al dono mericiano delle origini, si rinnova nelle modalità, si adegua ai tempi, ai luoghi e ai bisogni, cammina con il popolo di Dio, perché la vita è così.

Nella multiforme missione delle Orsoline primeggia l'educazione.

«Per le Orsoline – come lo fu per Angela – l'azione educativa è il risvolto della loro relazione d'amore sponsale con Cristo, è la loro maternità» (L. Mariani).

Anche se la nostra Madre, come sembra, non ha mai fatto scuola né elaborato alcun progetto educativo, può essere considerata maestra vera delle prime sorelle e maestra virtuale di tutte le Orsoline, che attraverso i secoli hanno sviluppato una vera spiritualità educativa.

Non risulta che S. Angela predicasse nel senso stretto del termine, eppure il Nassino ci informa che *«a tutti predicava la fede del sumo Dio che tutti se innamorava de lei»*.

Angela ha fascino, quello che le deriva dall'essere affascinata dall'*Amatore nostro*; è ricca di simpatia, che letteralmente significa è ricca di com-passione per tutti gli uomini.

All'origine di ogni vero rapporto educativo c'è la capacità dell'educatore di entrare in empatia con l'educando. Ciò che educa, che fa crescere è l'amore. Eros e agape. *«L'eros è nobilitato al massimo ma contemporaneamente così purificato da fondersi con l'agape»* (*Deus caritas est*, 10) *«Amate le vostre figlioline ... sarà cosa impossibile che giorno e notte non le abbiate a cuore, e scolpite nel cuore, tutte una per una ... siate affabili ed umane ... vogliate sforzarvi di attrarle con amore e con mano soave e dolce ...»* ecc.

Fortunato quell'allievo che ha come educatrice un'Orsolina così!

È dolce nella vita poter affermare di un educatore: *«Mi voleva bene!»*.

Può essere un seme di vita che si eternizza.

Non è qui possibile enumerare, né tanto meno commentare le qualità che la nostra Madre richiede alle figlie che partecipano alla missione educativa.

Rimandiamo agli Scritti e ai numeri 12-15 del nostro Progetto Formativo.

Sono tanti fili di luce che compongono una trama preziosa: l'umiltà, la pazienza, la dolcezza, la fermezza, la sollecitudine, la vigilanza...

Non bisogna dimenticare il richiamo al carattere religioso-cristiano dell'istruzione. Nel dovere che abbiamo di individuare le nuove povertà, dobbiamo riflettere sul fatto che la povertà più grave è la povertà di Dio. Nella società di oggi la fede non di rado è marginalizzata; c'è un preoccupa-

pante analfabetismo religioso tra i giovani. La prima carità è sempre quella della Verità, che sola fa liberi.

Nei nostri giorni spesso molto feriali facciamo memoria della Madre, una memoria che deve farsi Progetto di vita, per noi e per tante giovani “*senza vocazione*”.

La Chiesa, come dice il documento *Nuove vocazioni per una nuova Europa* (1997), è chiamata alla “giovinezza della santità”. «*L'Europa ha bisogno soprattutto di quella particolare santità che il momento presente esige, originale quindi e in qualche modo senza precedenti* (una santità universale come affermava già il Concilio)... [ha bisogno] *di vergini che non siano tali solo per se stessi, ma che sappiano indicare a tutti quella verginità che è nel cuore d'ognuno e che rimanda immediatamente all'Eterno, fonte d'ogni amore*» (n.12).

La missione postula e invoca la comunione come, d'altra parte, la comunione è il segreto di una missione autentica.

LA PROFEZIA DELL'INSIEME

«La nostra dovrebbe essere la profezia dell'insieme, che non è solo una modalità d'azione, ma l'ambiente, la sostanza del nostro essere spose, madri, educatrici. Un insieme che è comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, con la nostra Madre, sant'Angela, con il padre Francesco, tra di noi e con tutti i fratelli» (PF n.15).

Per S. Angela Dio ha concesso alle sue figlie la grazia di *unirsi insieme* a servire sua divina Maestà (Lett. Proemiale alla Regola).

Secondo l'antica passio *Regnante Domino* pare che le compagne di S. Orsola avessero questo motto: *cor unum et anima una* (concordia: *unum cor, unanimità: una anima*) e all'annuncio della testimonianza suprema, quella del martirio, *«communis exsultatio facta est»*.

La specificità dell'Orsolina, la *orsolinità* diremmo, va forse cercata nella profezia dell'insieme, grande intuizione carismatica di S. Angela.

Ella trova le esortazioni più sublimi là dove il suo cuore di Madre attinge alla divina passione per l'unità.

Dobbiamo imparare da lei a *camminare nella comunione*, secondo una autentica *sinodalità*, che significa fare la strada insieme.

La vocazione della Chiesa è quella di essere una famiglia, un *«popolo adunato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»* (Gaudium et spes 32).

Oggi abbiamo un grande bisogno di una santità di comunione.

S. Angela si porta dentro la struggente nostalgia dell'*insieme*. Facciamo riferimento solo ad alcuni passaggi (ciascuna poi ne troverà altri): Lettera Proemiale alla Regola, Quinto Ricordo, Settimo Legato, Ottavo Legato, Decimo Legato...

C'è un testo commosso e sorprendente: l'Ultimo Ricordo, che non si finirebbe mai di leggere, perché esso non finisce mai di dire quello che vuol

dire; riecheggia l'estremo e il supremo desiderio di Gesù: «che siano uno».

«L'ultima parola mia che vi lascio, e con la quale vi prego fino al sangue, è che siate concordi, unite insieme tutte d' un cuore e d' un volere».

Questo è il testamento del Testamento, un testamento abbreviato e concentrato.

«Siate legate l'una all'altra col legame della carità, apprezzandovi, aiutandovi, sopportandovi in Gesù Cristo».

Il legame è Gesù Cristo, legame mirabilmente liberante; nessun altro legame potrebbe liberare una persona; per questo il nostro essere insieme è incredibilmente profondo, nasce da un carisma condiviso, genera *«un'affinità spirituale tra le persone»* (Christifideles laici, 24).

Ovviamente non possiamo qui commentare tutto questo splendido testo. La comunione, l'essere *insieme* è l'unico segno, è la profezia per la missione, ma anche la missione produce, costruisce la comunione.

L'azione di un *team* compatto, di un gruppo di sorelle unite non è solo la somma delle doti di ciascuna, ma è una realtà *altra*, che trova senso e potenza nella presenza del Signore.

La comunione è sempre in divenire; va costruita a livelli via via più alti e profondi. Non c'è in terra la carità perfetta e la carità fraterna è segno di quella definitiva.

Questo non significa che dobbiamo arrenderci e adeguarci alle situazioni di disagio e di scarso impegno.

L'unione fraterna non è prima di tutto una conquista nostra, ma un dono che ci è partecipato dalla Divina Trinità.

Carità, quindi, come invocazione.

Il nostro essere *insieme* è comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

S. Agostino dice all'incirca così: Se vedi la carità vedi la Trinità.

Concludiamo contemplando l'icona biblica scelta per quest'anno e citandone qualche breve passaggio:

*«Rallegratevi nel Signore, sempre;
ve lo ripeto ancora, rallegratevi.
La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini.*

*Il Signore é vicino!
Non angustiatevi per nulla,
ma in ogni necessit  esponente a Dio le vostre richieste,
con preghiere, suppliche e ringraziamenti;
e la pace di Dio che sorpassa ogni intelligenza,
custodir  i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Ges .
In conclusione, fratelli,
tutto quello che   vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato,
tutto quello che   virt  e merita lode,
tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri.
Ci  che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me,
  quello che dovete fare.
E il Dio della pace sar  con voi!» (Fil 4, 4-9).*

***A*pprofondimenti**

S. ANGELA MERICI

Il coraggio di vivere il proprio tempo e di costruire la storia*

Il genio femminile è, per così dire, comune alle donne, ma Angela è donna non comune: è una donna straordinariamente geniale. La componente costitutiva del genio è l'intuizione più che l'istruzione, la capacità di *vedere* e percorrere strade nuove e originali più che quelle abituali e collaudate. Il genio femminile è una sorta di connaturalità tra lo Spirito Santo e la piccolezza vuota di sé; si alimenta di semplicità. L'umiltà diventa grandezza, il grande è contenuto nel piccolo.

La piccola donna che si chiama Angela nasce a Desenzano del Garda, antico borgo, soggetto a Venezia, intorno al 1474. Sono gli anni che precedono e preparano il Concilio di Trento: un'età di luci e di ombre, di opulenza e di miseria, di avventure esaltanti ed anche di inquietudine e di crisi. È l'età della Riforma protestante, delle sanguinose guerre di predominio, volute da uomini avidi di denaro e di gloria, l'età, per dirla col Machiavelli, in cui, per la sua debolezza politica, l'Italia «è stata corsa da Carlo, predata da Luigi, sforzata da Ferrando e vituperata da' Svizzeri» (Il Principe, 12, 13). Il territorio italiano era conteso tra sovrani francesi, spagnoli, tedeschi.

Non è il caso che illustri in maniera specifica la situazione politica, economica, culturale, sociale, religiosa nell'Europa di quel periodo. Sono cose che sapete e poi finirò per farne qualche cenno, dal momento che non posso esimersi dal tracciare una panoramica, rapida e sommaria, della condizione della donna al tempo di S. Angela.

Dopo il Medioevo, nel Rinascimento, età molto celebrata da letterati e artisti, la donna di alto rango gode di una certa autonomia, quella invece

* Relazione tenuta da suor Angioletta Servidati al convegno USMI di Bergamo a S. Brigida (BG), agosto 2006.

di ceto sociale medio-basso è ritenuta incapace di autodeterminazione ed è sempre in netta subordinazione rispetto al maschio.

Gli sguardi e gli interessi della storia si soffermano solo sulle donne illustri: principesse, nobildonne, poetesse, cortigiane, le altre sono del tutto trascurate. Le donne raramente appaiono come soggetti di storia, le loro modeste comparse avvengono sulla scena domestica, su quella della fatica e della sottomissione.

Nelle corti del Cinquecento troviamo donne che proteggono le arti, donne che scrivono versi in volgare e in latino (pensiamo a Vittoria Colonna, Isabella d'Este, Cecilia Gonzaga per la quale il Pisanello scolpì una medaglia...), ma le istruite sono poche e le povere sono molte e spesso per esse l'istruzione è ritenuta non necessaria o addirittura nociva. Alcuni uomini, laici o religiosi, ritengono di fare il massimo complimento per certe donne affermando che hanno spirito maschile e attribuendo loro il titolo di *virago*.

La nascita di una bambina non è causa di gioia, ma solo fonte di preoccupazione e costituisce un peso economico: la dote delle figlie è un grave problema per le famiglie.

Quando nacque Beatrice d'Este, suo padre Alfonso proibì ogni festa perché «volea ch'el fusse maschio».

Se non mancano tentativi di emancipazione, la stragrande maggioranza delle donne è soggetta alla pesante *potestas* maschile, è sottoposta all'autorità del padre, del marito, del fratello e, proprio perché le donne sono ritenute incapaci di autonomia, per loro diventa obbligatorio ed esclusivo il doppio canale: o il matrimonio, spesso prefigurato, combinato e imposto dai parenti, o il monastero.

Ma quelle che non si adattassero o non potessero adattarsi né all'uno né all'altro di questi percorsi?

Si pensi anche alla decadenza degli ordini monastici.

A Brescia la condizione sociale, con le guerre continue (basti ricordare il "Carnevale di lacrime" del 1512 con l'assedio di Gaston de Foix) è, a dir poco, terribile e a soffrirne in modo particolare sono proprio le donne, quelle senza la tutela di un marito o la custodia di un chiostro. Sono donne di ceto medio o medio-basso, fanciulle del popolo, umili fantesche, ma anche ricche vedove. Inaudite sono le violenze e le limitazioni subi-

te dalle donne, che spesso erano indotte a risolvere il problema della sopravvivenza con la prostituzione.

Quando Angela si trasferisce a Brescia vi trova, come strascico funesto di tante guerre, odio selvaggio e voglia di vendetta e, come se non bastasse, alcuni tedeschi, di fede luterana, lasciato il loro paese per crisi economiche, si stabiliscono a Brescia e vi diffondono tanto liberamente e ampiamente le loro idee che il papa Clemente VII dichiara che Brescia è «*la città più luterana d'Italia*».

Anche la natura sembra ribellarsi: terremoti, inondazioni, carestie colpiscono una città che pure è stata tra le più prospere del Rinascimento.

In un simile quadro, così fosco e drammatico, dove occhi meno illuminati dei suoi vedono solo distruzione e morte, S. Angela, con il genio dei santi, è capace di vedere un valore di risorsa.

Tra le molteplici forme di bisogno e di povertà del suo tempo, Angela ritiene drammatica ed urgente quella che affligge la donna e ravvisa nell'evangelizzazione e, in funzione di essa, nell'istruzione, la prima via per il suo affrancamento. Infatti le Orsoline, attraverso i secoli, svilupperanno una vera spiritualità educativa.

Alle donne che, per il persistere caparbio di pregiudizi, sono discriminate, non tutelate e vivono in condizioni di marginalità, fa una proposta singolare e rivoluzionaria, con la quale *non intende in primis risolvere un problema sociale*, ma piuttosto rivelare loro la felice possibilità di affacciarsi con amore trepido sul mistero dell'Alleanza sponsale con Cristo e di lasciarsi prendere totalmente.

Ecco da dove parte, come sostiene Gabriele Cozzano, la sua audace sfida: *seminare tra le spine del mondo piante di verginità*, cioè, fuori di metafora, significa suscitare persone che, per l'amore preveniente e infinito di Dio, rispondano sì con amore senza riserve. Ai suoi tempi *corrottissimi* Angela trova un rimedio preferenziale: la verginità.

La dignità della donna, come quella di ogni creatura, sta nel riconoscere il suo rapporto con Cristo, la sua unione con Lui: è questo che l'affranca dalla conclamata superiorità maschile.

Tutte quelle donne che per motivi diversi (povertà, scarsa salute, mancanza di attitudine...) non potevano configurare la vita secondo i due soli modelli: quello del matrimonio o quello del chiostro (aut maritus aut murus), non avevano visibilità sociale, non erano nessuno, mancava un'adeguata struttura con valore giuridico che ne fondasse il riconosci-

mento e desse loro un volto.

Per esse S. Angela il 25 novembre 1535 fonda la COMPAGNIA DI S. ORSOLA, un'istituzione laicale, senza presidi né garanzie, in mezzo ai fratelli, nel mondo, sul modello delle prime vergini cristiane, perché, dice con tono un po' provocatorio il fedele Cozzano: «*La Chiesa nel suo primo e aureo stato di vivere è stata senza clausure, senza serraglie di conventi*».

Per quei tempi è opera di un'arditezza inaudita, è la vittoria del genio mericano sui pregiudizi dei tempi. Simon Weil dice che «il mondo ha bisogno di santi che abbiano un genio» e Angela è senza dubbio una di questi.

La piccola donna entra con l'umiltà e la grandezza del genio nella storia di quel lontano Cinquecento e nella storia di sempre. È anche doveroso dire che non parte ex-nihilo: allora nascevano Terz'ordini, Confraternite, movimenti laicali di vario tipo.

Ella intuisce quale potenziale di amore e di dedizione si celi in cuori che bruciano per l'Amore di Dio, cuori di donne che sanno donare tanto amore, perché tanto ne ricevono: il nostro amore è sempre di risposta, infatti, come afferma il Papa nell'enciclica *Deus caritas est*, il nostro Dio ama per primo, appassionatamente, mentre per Aristotele la divinità, nella sua trascendenza assoluta, può essere amata, ma non amare.

Nella lettera apostolica *Mulieris dignitatem* Giovanni Paolo II ha sottolineato che «*la dignità della donna si collega intimamente con l'amore che ella riceve a motivo stesso della sua femminilità, ed altresì con l'amore che a sua volta dona*».

Ben presto la Compagnia, come la vuole S. Angela, con una fisionomia laicale, appare a molti incomprensibile e pericolosa e gli oppositori vogliono soffocarla; tentano di farlo, eppure quel piccolo seme diventerà albero frondoso, quella piccola cara Compagnia approderà su tutti i continenti. Ricordiamo qui la sorte toccata ad altre Istituzioni, non riconosciute, ostacolate..., come quelle fondate da: Ludovica Torello di Guastalla 1499-1569 (Angeliche), Ana de Xainctonge (1567-1621) (Suore di Sant'Orsola), Mary Ward (1585-1645) (Dame inglesi), Giovanna di Chantal (1572-1641).

Non sembra che la Madre abbia affidato alle figlie un compito preciso. Che dovranno fare? Siano donne «*tocche e accese del divino Spirito*»

(Cozzano), donne innamorate. È questo il presupposto, il segreto dell'incredibile vitalità dell'opera mericana. Il Cozzano ci dice che la Madre era in mezzo alle sorelle *«come un sole che tutte le altre illuminava. Era come un fuoco et incendio d'amore che le infiammava»*.

Quando si libera l'amore, non si può sapere a quali lidi condurrà.

Inizia qui per noi la storia meravigliosa da raccontare e da inventare. Ardere d'amore per il Figlio di Dio comporta inevitabilmente mettersi a servizio dei fratelli nello spirito di vera maternità, che è una pienezza, una sovrabbondanza, è un tracimare dell'amore irraggiato e dimostrato. Nulla è più creativo di un'autentica *maternità spirituale*, che nasce dalla donazione sempre nuova, nulla è più incontenibile. Quello di Angela è fondamentalmente un *carisma di maternità*, aperto a tutte le necessità della Chiesa, ad ogni sfida, attento all'insorgenza di problemi inediti; nasce da una disponibilità totale, messa a servizio dell'incontro dei fratelli con Dio, è attesa vigile e appassionata, perché l'altro si mostri finalmente col suo volto più bello.

Allora la donna è capace di pre-vedere, di pre-venire, è capace di spingere in avanti, di infrangere le barriere, i preconcetti, di anticipare l'Ora.

Qui mi si spalancano davanti orizzonti vastissimi che tento di accogliere in un unico abbraccio, così per non disperdermi; la profondità delle intuizioni, l'ispirazione mirabile di Angela abitano la storia, senza esserne imprigionate.

Mi rendo conto, eccome! di essere costretta a semplificare troppo e mi prendo la libertà di trovare, non so se sia legittimo, un elemento unificatore, una sorta di cornice, in un testo dei Pensieri di Giacomo Leopardi: *«Hanno questo di proprio le opere di genio... servono sempre di consolazione»* (259/61).

Servono a consolare il deserto, come la ginestra *«fiore gentile, e quasi/ i danni altrui commiserando, al cielo/ di dolcissimo odor mandi un profumo,/ che il deserto consola»* (*La ginestra o il fiore del deserto*). Ministero di consolazione.

L'umile Angela che rivela alla donna la sua nativa dignità, è anche attenta alla vita sociale e politica; sempre è messaggera e artista di consolazione e di pace.

Mette pace nelle famiglie, pace tra marito e moglie, tra fratelli, tra geni-

tori e figli.

Nel 1516, su richiesta dei superiori francescani, si reca a Brescia per consolare Caterina Patengola, che, persi i suoi cari in tempo di guerra, vive nella desolazione.

Sappiamo che riconcilia Luigi Gonzaga, signore di Castiglione e nonno di S. Luigi, con un suo dipendente e gli fa restituire anche i beni confiscati.

Capolavoro della sua azione pacificatrice è la riconciliazione tra Filippo Sala e Francesco Martinengo, nemici talmente irriducibili da voler sfidarsi a duello; sono le mogli di questi due che, fallito ogni tentativo e ogni mediazione, ricorrono all'aiuto della Madre.

Acquieta e consola anche i grandi, i capi di stato.

Francesco Sforza, duca di Milano vuole incontrarla e *«con molte benigne parole la pregò con grande instantia che fusse contenta d'accettarlo per suo figliolo spirituale... dopo alcune parole consolatorie, ella promise di pregare Sua divina Maestà; et così partì da Sua Eccellenza»* (Naz. 931 v). (Si può forse anche da qui intravedere quale sia la funzione anche politica e sociale esercitata da alcune donne del primo Cinquecento. G. Zari parla di *sante vive*, sono madri spirituali e i principi dell'epoca hanno spesso una loro santa di corte, la "beata" del principe, che dona quasi sacralità al suo potere e protegge la città. A Mantova c'è Osanna Andreasi, a Milano Veronica Rinasco, a Ferrara la beata Lucia da Narni, ecc...).

Ritengo che le parole più vibranti e la sollecitudine più trepida S. Angela le abbia riservate al valore dell'unione, della concordia, dell'insieme.

«L'ultima parola mia che vi lascio, e con la quale vi prego fino al sangue, è che siate concordi, unite insieme tutte d'un cuore e d'un volere. Siate legate l'una all'altra col legame della carità, apprezzandovi, aiutandovi, sopportandovi in Gesù Cristo». Secondo l'antica passio *Regnante Domino* le undicimila fanciulle vivevano *cor unum et anima una* e all'annuncio della suprema testimonianza *«communis exsultatio facta est»*.

L'ansia dell'unità l'ha accompagnata per l'intera sua vita e oltre... Ancora veglia sul nostro essere **INSIEME**. Unite insieme, anche senza vivere insieme.

Nell'Ufficio di letture della festa di S. Martino, Sulpicio Severo ci racconta che il Santo aveva avvertito i fratelli che presto avrebbe cessato di vivere. Venne però a sapere che i chierici di una certa chiesa non anda-

vano d'accordo e pur «*sapendo che ben poco gli restava da vivere, desiderando di ristabilire la pace, non ricusò di mettersi in viaggio per una così nobile causa. Pensava infatti che se fosse riuscito a rimettere l'armonia in quella chiesa avrebbe degnamente coronato la sua vita tutta orientata sulla via del bene. Si trattenne quindi per qualche tempo in quel villaggio o chiesa dove si era recato finché la pace non fu ristabilita*».

Mi pare che questo rifletta bene anche lo spirito di S. Angela nei confronti della concordia. Degno coronamento di una vita tutta donata è cercare, promuovere la pace.

Penso anche a quella meravigliosa Orsolina, prima insegnante missionaria, Maria dell'Incarnazione, madre della Chiesa canadese, che sotto l'urto di incredibili vicende, fu invitata a tornare in Francia, per non rischiare oltre la vita, ella affermò: «*Sotto il cielo non c'è niente che sia capace di scuotermi e farmi uscire dal Canada; a meno che non si tratti di lavorare all'unione delle nostre Congregazioni di Orsoline: unione per la quale sarei pronta a fare e a soffrire qualunque cosa*» (Lett. CLXIX, 1655).

Il profondo *sensus ecclesiae* e la passione evangelizzatrice che animano la Madre la rendono ardimentosa, capace di andare verso il nuovo, l'ignoto. In *quella* Chiesa e in *quel* mondo operano le Orsoline.

Non fuori, non separate, ma *dentro* come un seme nel solco, seminatrici di fede e di pace sull'esempio della Madre, che, dice il Cozzano, «*eran quelle sue parole affocate, potente, et dolce, et dette con tal novo vigore di grazia che ben ognun poteva esser costretto a dire: Quivi è Dio*».

Ma c'è molto d'altro. C'è sempre molto d'altro per una mericana. Questo è il genio nel genio: lascia che le figlie siano libere di adattare le scelte ai tempi.

Nell'Ultimo Legato la Madre dice: «*E se, secondo i tempi e i bisogni, accadesse di dar nuove disposizioni o di fare diversamente qualche cosa, fatelo prudentemente e con buon giudizio, e sempre la principale risorsa vostra sia il ricorrere ai piedi di Gesù Cristo e lì, con tutte le vostre figliole, far caldissime orazioni. Perché così senza dubbio Gesù Cristo sarà in mezzo a voi, e vi illuminerà e vi istruirà come vero e buon maestro su ciò che dovrete fare*». E anche: «*Se farete fedelmente queste e altre simili cose, come vi detterà lo Spirito Santo secondo i tempi e le circostanze, rallegratevi...*». Fedelmente e secondo i tempi e le circostanze

ze richiama il Settimo Ricordo: Tenete l'antica strada... E fate vita nuova. Et nova et vetera.

Con questa sublime libertà Angela:

- intuisce l'importanza dell'emancipazione femminile;
- dà alla donna una visibilità sociale, lasciandola nel mondo, senza particolari garanzie di protezione e interagisce col territorio;
- riconosce l'importanza dell'istruzione;
- mette in risalto la spiritualità laicale: una vita verginale e vedovile consacrata nel mondo;
- elabora una forma di governo incredibile per quei tempi... ecc...

Tutto questo e altro poté fare la nostra piccola-grande Madre, perché la sua umile esistenza era tutta compenetrata dal fulgore del Volto di Cristo: *«Rendi sicuri i miei affetti e i miei sensi, così che non deviino né a destra né a sinistra, né mi distolgano dal luminosissimo tuo Volto»* (Reg. cap.5).

Quel Volto, per dirla con Dante ci faccia *«fuochi tutti contemplanti/... accesi da quel caldo/ che fa nascere i fiori e i frutti santi»*.

Di Lei scrive il Cozzano: *«Ella era come un fuoco e un incendio d'amore, ed esse (si chiamavano Barbara, Chiara, Margherita, Laura...) erano come tante scintille nelle tenebre del mondo»*.

Solo a partire da un solido fondamento teologico, che dev'essere ancora approfondito, Angela poté, per sublime dono di Dio, diventare come la chiesa *«madre gioiosa di una moltitudine di figli»*.

TESTAMENTO

nella trepida dolcezza di un addio*

Il 25 novembre 1535 S. Angela fondò a Brescia la Compagnia di S. Orsola, la cui Regola «*fatta con gran sentimento*», come attestò il Vicario generale Lorenzo Muzio, fu dallo stesso approvata con una *confirmatio* l'8 agosto 1536.

Sul finire del 1539 o agli inizi del 1540, la Madre dettò al fedele segretario Gabriele Cozzano due agili scritti: i *Ricordi* e il *Testamento*; il primo è dedicato alle vergini Colonnelle, le dirette responsabili del governo della Compagnia, il secondo alle Matrone, che avevano *più funzione disciplinare, di tutela, di protezione*.

Mi è stato chiesto di parlare del Testamento che, come sappiamo, è più breve dei Ricordi: c'è una lettera proemiale in cui S. Angela sottolinea l'importanza della missione delle governatrici, seguita da 11 legati, cioè disposizioni testamentarie, elencate punto per punto dalla Madre. Secondo me i due scritti non si possono separare.

È stata rilevata una differenza di linguaggio fra i due scritti: più caldo e spontaneo quello dei Ricordi, più distaccato e formale quello del Testamento. Non ci occupiamo qui di questo; per noi è importante l'incontro vivo con Angela viva, un incontro che diventa vita, quella di tutti i giorni, fatta sempre nuova da nuovo fervore.

«*E guardatevi, guardatevi dico, dal perdere il fervore*» (Ultimo Legato). Il fervore si perde inesorabilmente se non lo si rinnova.

E poi lasciatemi dire che leggendo e rileggendo il Testamento io vi avverto un umile, grande vigore. Sentite la potenza di questo saluto: «*Mie carissime e riverite sorelle e madri nel sangue di Gesù Cristo*». E qualche riga sotto supplica le governatrici «*per la passione e il sangue di*

* Relazione tenuta da suor Angioletta Servidati al convegno C.I.M., al Mericianum di Desenzano sul Garda, agosto 2006.

Gesù Cristo».

Gli scritti, Testamento compreso, vanno letti in comunione con la Madre, una Madre presente qui: *«Io sarò sempre in mezzo a voi»* (Ultimo Ricordo). Insieme ai Ricordi, il Testamento ha un po' il tono dell'addio, la dolcezza del tramonto e del commiato, del tempo che fugge e anche, forse più che nei Ricordi, un qualche presentimento di accadimenti dolorosi.

Nel cap. XI della Regola, *Del Governo*, Angela dice: *«Per governare questa Compagnia si dispone che si eleggano quattro vergini fra le più capaci della Compagnia, e almeno quattro matrone vedove, prudenti e di vita onesta, e quattro uomini di età matura e di vita integra. Le vergini siano come maestre e guide nella vita spirituale; le vedove siano come madri, sollecite circa il bene e l'utilità delle sorelle e figlie spirituali; e i quattro uomini siano come agenti, e anche padri, per gli eventuali bisogni della Compagnia».*

Le vergini come maestre e guide; le vedove come madri.

Le maestre non possono non essere madri e le madri (il nome di madre-madri appare una quindicina di volte nel Testamento) non possono non essere maestre, infatti nel Testamento c'è una ricchezza di norme pedagogiche non inferiore a quella dei Ricordi. La madre genera ed educa. Nella iconografia, sono molte le immagini di Angela con il dito puntato verso l'alto, nell'atto di chi insegna.

Quindi, per conto mio, anche se il tono può essere diverso per i motivi che sappiamo: le colonnelle erano le vergini, per lo più di modesta condizione, mentre le matrone appartenevano alla ricca nobiltà, godevano di prestigio sociale e anche perché si tratta di un Testamento (Agostino Gallo ci informa che la Madre aiutava le persone che ricorrevano a lei a redigere un testamento), il contenuto è il medesimo, ricco di saggezza evangelica e di Spirito Santo.

Angela di tutte le destinatarie dello scritto pronuncia il nome e il titolo nobiliare: donna Lucrezia, donna Ginevra, donna Maria, donna Veronica, donna Orsolina, donna Giovanna, donna Isabetta, donna Lionella, donna Caterina. Esse, nobili per nascita, devono *«essere piene di desiderio e di ardore nel mettere ogni impegno e cura nel far sì che le [vostre] figlioline siano adornate di ogni virtù e di ogni regale e bella maniera, così che possano quanto più possibile piacere a Gesù Cristo»* (Quarto Legato).

Le governatrici hanno funzioni di madri, ma una sola è la Madre, Lei,

Angela, e Madre per sempre. Quello di Angela è fondamentalmente un carisma di MATERNITÀ.

Nel Terzo Ricordo dice di essere stata eletta «*ad essere madre e viva e morta, di così nobile Compagnia*». Quella delle governatrici è una maternità partecipata, esse tengono il posto della Fondatrice, come è detto nel Terzo Ricordo e nella Lettera Proemiale al Testamento.

«*Tenere il posto*», «*stare al posto di*» non significa sostituire, ma quasi prolungare nel tempo e rendere visibile anche dopo la sua dipartita la presenza della Madre. Commuove la sicurezza che Angela ha del suo essere madre: riconosce che è un privilegio immeritato per Lei che afferma di essere «*insufficientissima e inutilissima serva*», ma un privilegio caro al cuore e di cui si è umilmente fieri. Mi viene in mente S. Paolo nella seconda lettera ai Corinti (2Cor. 4,15): «*Potreste avere anche diecimila pedagoghi, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il vangelo*».

Sono io che Dio ha voluto «*adoperare come suo strumento per una tale e tanta opera*» (Lett. Proem. al Testamento), che consiste nell'aver Angela intuito e riconosciuto la spiritualità laicale, attraverso la vita verginale e vedovile consacrata nel mondo; ciò fu per il suo tempo qualcosa di incredibilmente ardito, originale e innovativo e per il nostro tempo è qualcosa di profetico e attuale.

Chissà se il seme gettato da Angela nei solchi del Rinascimento italiano non stia dando frutti ora.

Oggi si parla di *ordo virginum* e di *ordo viduarum*; (anche S. Ignazio di Antiochia nella lettera ai Filippesi saluta le vergini e l'ordine delle vedove); non entro in merito a possibili raffronti o differenze, io riconosco qui ancora una volta lo straordinario genio di mia Madre.

Penso sia ormai recepito il concetto della spiritualità laicale e della necessaria condivisione con i laici; da essi abbiamo da imparare, di essi abbiamo bisogno, non già perché assumano una funzione gregaria, ma perché, mettendo in comune le risorse e le competenze, si giunga a lavorare in maniera sinergica per il Regno. «*Soltanto in una ecclesiologia integrale, dove le diverse vocazioni sono colte all'interno dell'unico Popolo di convocati, la vocazione alla vita consacrata può ritrovare la sua specifica identità di segno e di testimonianza. Oggi si riscopre sempre più il fatto che i carismi dei fondatori e delle fondatrici, essendo stati suscitati dallo Spirito per il bene di tutti, devono essere di nuovo ricollo-*

cati al centro stesso della Chiesa, aperti alla comunione e alla partecipazione di tutti i membri del popolo di Dio» (Ripartire da Cristo, 31).

«... qui se invita, qui se abbrazza con gran disio ogni sorte di creature: homini, donne, grandi, piccoli, gioveni, vecchi. Qui vengan vedoe con la castitate. Qui coniugati con la continentia. Qui peccatori con la conversione...» (Lettera che precede la Regola "Al Lettore", riportata in *Contributo per una biografia*).

A questo punto vorrei fermare l'attenzione sul modello mericano di governo, dal momento che è proprio questo il compito primo delle madonne governatrici, modello di governo che per me è straordinario. Nella Lettera proemiale al Testamento Angela dichiara di avere da Dio ricevuto la *grazia* e il *dono* del governo. Vedremo poi perché sia grazia e dono, intanto sottolineiamo il fatto che il governo è da Dio: la sua radice è in Dio, il quale vuole Angela come *strumento* di governo, governo che lei partecipa alle matrone, ritenute *uno dei più importanti provvedimenti buoni e necessari*.

Se la fonte del governo è in Dio, le matrone devono essere mosse «*dal solo amore di Dio e dal solo zelo per la salvezza delle anime*» (Primo Legato). È un governo, come vedremo, nell'ordine della maternità e del servizio; è una auctoritas materna, "poco autoritaria e molto autorevole", non potere, non dominio e neppure maternalismo; autorità non tanto che comanda, ma che incarna un significato, che è coerente. Angela si riconosce ed è vera Madre, è la Madre, una, eppure come è capace di partecipare, condividere, corresponsabilizzare, delegare anche! Nulla di esclusivo al di là dell'essere Madre. Autorità partecipata. Tra l'altro, mai Angela avrebbe inteso governare la "sua" Compagnia, ma quella di Dio, quella che Dio *ha piantato*.

Quella grazia e quel dono che diventano *grazia* e *fortuna* per le governatrici hanno origine dall'alto. Ci imbattiamo qui in un'espressione sorprendente.

Angela dice alle matrone che *devono ricevere da Dio ciò che devono operare per amor suo* (Lett. proemiale al Testamento). Se interpreto bene è questo un passaggio luminosissimo e teologicamente perfetto: possiamo operare per amore di Dio solo dopo aver ricevuto da Lui; il nostro è sempre un amore di risposta; il nostro è un ri-dare ciò che abbia-

mo ricevuto in dono; è un rispondere al Primo Amore. L'amore è dialogico, esige reciprocità, ma quello di Dio è prima di ogni prima.

Angela invoca l'*eterna* benedizione sulle matrone, riconosciute «*vere e cordiali madri*» delle vergini affidate, per *eterna deliberazione*, al loro governo. Eternità d'amore, perchè Dio ama Angela e la Compagnia ab eterno.

Non dice il Cozzano che la Compagnia «*era prima che fosse, e già è completa e perfetta prima che si completi*»? (Cozzano: Epistola confortatoria).

È un mistero d'amore, un accadimento dentro una promessa.

È questo il *dono*, questa la *grazia* delle governatrici: *avere cura* delle spose del Signore e *custodirle*.

Io ne deduco, come espresso anche nei Ricordi, che per Angela governare = essere madri e essere madri è governare, secondo le raccomandazioni che ella lascia come legati «*da attuare fedelmente*» per sua «*estrema volontà*». Chi non ama non sa governare. Governare non è comandare.

Leggo il Settimo Legato, brevissimo e, a una prima lettura, piuttosto arido e formale. «*Settimo: due o almeno una volta al mese, fate in modo di riunirvi tutte con le colonnelle*». Sono riunioni di consiglio. L'esigenza del RIUNIRSI è fondamentale per Angela. Un dono grande che diventa una grande responsabilità va portato insieme, eppure non basta: se nell'Ultimo Ricordo l'unità è cercata per avere più forza, nel Decimo Legato essa è segno sacramentale... «*Né altro segno vi sarà che si sia in grazia del Signore che l'amarsi e l'essere unite insieme... da questo riconoscerà il mondo che siete dei miei, se vi amerete tutti insieme*» (Decimo Legato). La carità non è soprattutto strumentale, è il luogo-non luogo dove c'è il Signore.

L'unità è sempre in fieri.

Nell'intenzione di Angela ci doveva essere una forma di governo per così dire collegiale, partecipativa, plurima, senza aspetti di potere e di dominio; un governo a cerchi concentrici, (ma non solo due cerchi: colonnelle e matrone, le dirette e ufficiali depositarie del governo); a cerchi concentrici, in cui il centro potente e amabile è Gesù e con Lui c'è la Madre, attenta e consapevole e poi le vergini che si prestano «*a gara obbedienza reciproca*», direbbe S. Benedetto (Regola 72,6). Non si tratta tanto di eseguire degli ordini, ma piuttosto di stimare apprezzare le sorelle,

tutte.

Sentite con quale audacia Angela parla alle colonnelle: «*Tenetevi sottomesse alle madri principali... Perché obbedendo a loro, obbedirete a me; obbedendo a me obbedirete a Gesù Cristo*» (Terzo Ricordo).

È un governo che trae la sua forza dalla comunione e genera comunione, come dire: se il consiglio generale o provinciale vive l'esperienza della comunione, anche la Compagnia vivrà la comunione e in comunione. Solo la comunione garantisce vita e floridezza, perché «*l'amarsi e l'andar d'accordo insieme è segno certo che si cammina per la via buona e gradita a Dio*», mentre «*dove c'è diversità di volontà, lì è inevitabile che vi sia discordia*» (Decimo Legato).

Ella traduce così la frase evangelica: «*Omne regnum in seipsum divisum desolabitur*»: «*ogni governo in sé discorde andrà in rovina*» (Decimo Legato), come dire: se il governo va in rovina...

Nell'Ottavo Legato dice «*dovete aver cura di far riunire talvolta le vostre figlioline*». Alle colonnelle raccomanda più volte di andare a trovarle, soprattutto nei giorni di festa, di stringere loro la mano da parte sua...

Se nel Settimo Ricordo le «*pestifere opinioni degli eretici*» sono la peste, al di fuori della Compagnia, nel Decimo Legato lo sono, dentro la Compagnia, la discordia e la disunione. «*E non lasciate crescere per niente una tale semente nella Compagnia*».

Dopo aver esortato le matrone a riunirsi con le colonnelle specifica anche l'ordine del giorno: «*...e così insieme consultarvi, e fare un buon esame sul governo*».

Angela è una donna dotata di sapienza e concretezza e sa quanto sia importante una verifica veritiera; una valutazione; il governo di una Compagnia è cosa seria e non può essere lasciato all'improvvisazione: lo sa Lei che, almeno due anni prima di dettare il Testamento, ha fatto verbalizzare alla presenza di un notaio e di testimoni la sua elezione (*viva voce et nemine discrepante*) a madre maestra e tesoriera. Era la prima riunione capitolare, tenuta nella cucina della sua casa, il 18 marzo 1537. Per Angela il governo è dall'alto, da Dio, ma questo non le impedisce di essere attenta all'aspetto amministrativo, al rispetto delle leggi, dello spirito e della forma.

Ella ritiene che il buon esame di governo debba fondarsi sul confronto e sulla *comunicazione, chiara e regolare* («*due o almeno una volta al mese*»), e specialmente «*riguardo a quello che le colonnelle vi riferiran-*

no circa il comportamento delle vostre figlioline e sulle loro necessità e bisogni tanto spirituali che materiali».

Il comportamento delle figlie sta molto a cuore alla Madre: nulla di inquisitorio, solo amorevole interesse. Ogni madre che domanda del comportamento del figlio desidera sentirsi dire che, sì, si comporta bene e ne gode interiormente.

Bisogna conoscere le necessità delle figlie e provvedervi secondo quanto lo Spirito ispira.

Non è possibile trattare qui dei molteplici aspetti che devono regolare il rapporto delle matrone con le figlie, sono altrettanti aspetti del governo. Mi limito a qualche cenno fugace.

Una madre non osserva con sguardo generico, è attenta alle diversità, evita atteggiamenti omologanti.

«...vi supplico di voler tener conto e d'avere scolpite nella mente e nel cuore tutte le vostre figliole, una per una, non solamente i loro nomi, ma anche la loro condizione e la loro natura, ogni loro situazione e tutto il loro essere» e nello stesso Legato, il Secondo, esorta ad averle particolarmente dipinte nella memoria e nel cuore. Si può dire meglio? Anche le figlie devono avere scolpito nel cuore il volto della Madre.

Bisogna sforzarsi di *«attirarle con amore, e con mano soave e dolce, e non imperiosamente, né con asprezza»*. Sono necessari sollecitudine, reciproca custodia, correzione fraterna, ecc...

«... Vi dovete sforzare di fare e usare ogni possibile piacevolezza».

«... Vogliate in tutto essere affabili»; «La vostra affabilità sia nota a tutti» (Fil 4,7).

La categoria della piacevolezza negli scritti di Angela ha un certo rilievo, è forse da avvicinare a quella dell'affabilità, del "parlar piacevole" delle corti rinascimentali, ma credo sia anche un attributo dell'essere.

A me richiama quanto S. Benedetto raccomanda all'abate nella sua Regola (c.64): *«Studeat plus amari quam timeri»*, cerchi di essere amato piuttosto che temuto.

Diventare amabili, farsi amare. *«... A tutti predicava la fede nel sumo Dio, che tutti se innamorava di lei» (Nassino)*. Angela ha un fascino personale. Eros e agape. *«L'eros è nobilitato al massimo, ma contemporaneamente così purificato da fondersi con l'agape» (Deus caritas est, 10)*. Ciò che educa, che fa crescere è l'amore.

Nella sublime genialità di Angela, ecco un altro aspetto geniale: lascia le figlie libere, di adattare le sue direttive all'evoluzione della storia. «*E se, secondo i tempi e i bisogni, accadesse di dare nuovi ordini, o di fare diversamente qualche cosa, fatelo prudentemente e con buon giudizio... Se farete fedelmente queste e altre simili cose, come vi detterà lo Spirito Santo secondo i tempi e le circostanze, rallegratevi*» (Ultimo Legato). Fedelmente e secondo i tempi. Si può richiamare qui il Settimo Ricordo: «*Tenete l'antica strada... E fate vita nuova*». Et nova et vetera.

Termino con l'affettuoso saluto della Madre alle matrone: «*...Vi abbraccio, e a tutte io do il bacio della pace, supplicando Iddio che vi benedica in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen*».

Indice

Presentazione	3
Bibliografia	4

CENNI DI STORIA MERICIANA

Cronologia di S. Angela Merici	6
Cronologia del contesto storico di S. Angela Merici	7
Abbreviazioni	9

Il riconoscimento ufficiale della Chiesa due secoli dopo la morte . . 9

- La lunga attesa. 9
- Il ruolo decisivo delle Orsoline di Roma per la canonizzazione. . . . 10
- Fecondità del carisma mericiano dopo la canonizzazione. 13
- Primo centenario della canonizzazione a Gandino 14

S. Orsola e S. Angela Merici alle origini del nostro istituto 15

- Premessa 15
- Sant’Orsola tra storia e leggenda. 16
- S. Orsola e S. Angela Merici: un’affinità. 22
- Due Sante alle origini del nostro istituto. 26

SPIRITUALITÀ MERICIANA

Gli scritti: Regola Ricordi Testamento 35

La persona come relazione e compagnia 39

- Dimensione trinitaria della relazione 40
- Dimensione cristologica della relazione 42

Missione educativa negli scritti di Angela Merici. 46

La profezia dell’insieme 49

APPROFONDIMENTI

A. Merici: il coraggio di vivere il proprio tempo e di costruire la storia 55

Testamento nella trepida dolcezza di un addio 63

